EDUARDO DRUMONT

SOCIALISMO CATTOLICO

CON PREFAZIONE

DI

ARTURO LABRIOLA

10.° MIGLIAIO

La dottrina della Chiesa sulla proprietà – L'opinione dei padri della Chiesa – Il diritto a non morire di fame riconosciuto da tutti i teologi – Indignazione di Paolo Bert a tal soggetto – Capitale e lavoro – La questione dell' interesse sul danaro – Un repulisti *sociale fatto da Colbert – La caccia ai finanzieri – Cinque miliardi restituiti al paese in poco tempo – I circoli cattolici operai – Perchè un simile tentativo non ha prodotto che mediocri risultati – Gl'industriali cristiani – La Carità e la Giustizia – I Mame e Luigi Veuillot – Il conte Alberto di Mun – Illogicismo degli uomini e degli avvenimenti contemporanei – Rassegnazione affatto ovina dei cattolici – Il vero paladino è Hirsch –* Valour, is still value *– Un discorso di de Chesnelong – Schulze, de Delizche e Lassalle – « Le privazioni meritevoli » – 450 milioni di sudore in otto giorni! – L' opera patriottica e sociale degli Inquisitori – L' Inquisizione fu così equa e moderata quanto il Tribunale rivoluzionario fu iniquo e violento – Superba risposta di una gran dama spagnuola ad un'insolenza della signora Lockroy – Un fanciullo di 14 anni ghigliottinato – I Repubblicani borghesi che si preparano a celebrare questi atti infami sono condannati essi stessi – Quello che vogliamo: una Camera economica per redigere la questione sociale e una suprema Camera di Giustizia per far restituire il danaro rubato da cinquant' anni in qua.*

NAPOLI — SOCIETÀ EDITRICE PARTENOPEA — NAPOLI

Prezzo Una Lira

G. Prato . 15.XI.11

SOCIALISMO CATTOLICO

ED. DRUMONT

Socialismo Cattolico

Con prefazione di Arturo Labriola

NAPOLI
SOCIETÀ EDITRICE PARTENOPEA

PREFAZIONE

Questo libretto appartiene al passato. Ma non è l'anno in cui è stato composto che ne stabilisce la data, sì bene l'ordine dei pensieri.

Come prodotto letterario si legge con piacere. Edouard Drumont è uno dei maggiori rappresentanti di una razza che sta per sparire, quella dei grandi giornalisti. Oggi si chiamano giornalisti molte persone che hanno dottrina, arte e abilità, ma costoro non sono veramente giornalisti. Sono letterati o scienziati che fanno i giornalisti. Giornalisti, alla maniera del Rochefort, del Drumont, del Veuillot, è chi delle cose intende subito il lato che interessa il gran pubblico e lo sa esporre in guisa

attraente e plastica. Certo, scorrendo queste pagine, il lettore intenderà meglio che cosa sia giornalista.

Ma il loro contenuto sta fuori la discussione. Drumont appartiene a un gruppo di scrittori, che davano un' importanza sproporzionata ai fenomeni finanziari, cioè a quei fenomeni del mondo capitalistico che si svolgono fuori la fabbrica, fra la banca e la borsa. Secondo questi scrittori la causa principale della miseria delle classi lavoratrici si deve cercare nella tirannia dei finanzieri e dei banchieri. Rimosso il dispotismo di costoro, il mondo economico tornerà a un assetto più ragionevole.

Siccome fra i grandi finanzieri ci sono numerosi ebrei, la tesi antifinanziaria, intendo la tesi contraria ai capitalisti della banca e della borsa, diventava una dimostrazione antisemitica. *Tuttavia. siccome l' antisemitismo di questi scrittori preesisteva alle loro ri-*

cerche sul capitale finanziario, si può anche ritenere che essi accettarono le conseguenze di queste indagini, solo perchè davano una vernice di verità e di compostezza ai loro odi giudaici. Così essi si spinsero a una violenta crociata contro il capitalismo finanziario, sperando di colpir meglio l'Ebreo, sollevàto a un' entità fantastica e demoniaca. La campagna che a suo tempo il Drumont e il Delahaye, prima ancora del Rouanet, condussero contro la impresa del Panama, trasse origine da questo preconcetto.

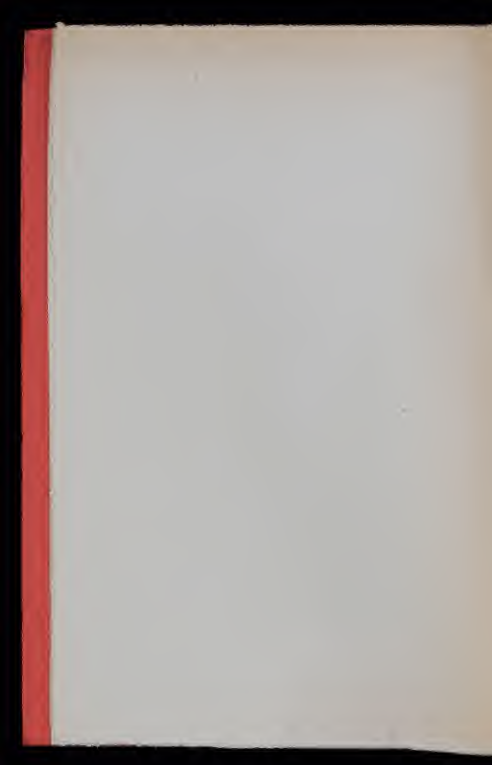
L' antisemitismo è un fenomeno storico molto largo e non può essere giudicato in due righe. Coloro che si pongono dal punto di vista dei risultati disastrosi delle mescolanze etniche ed etiche presso un popolo, possono comprendere l' antisemitismo. Ma ricondotto agli effetti che il capitale finanziario esercita sulla condizione delle classi lavaratrici, esso è puerile.

Prima di tutto il capitale finanziario è solo in minima parte ebreo. Per il passato non era così; ma noi giudichiamo del presente. Poi la sua potenza di sfruttamento non si esercita che per mezzo del vincolo di soggezione in cui il lavoratore è rispetto al padrone della fabbrica. In altri termini il capitale finanziario non sfrutta l'operaio se non perchè è capitale, *cioè potenza autoritaria sul lavoratore. Ridotte le cose in questi termini, l'antisemitismo, per essere sincero, deve diventare socialismo. E socialisti divennero lo Chirac e il Rouanet, che pure partirono da tesi antisemite.*

Drumont è invece rimasto fedele al suo sistema. Se anche si ammette che il suo antisemitismo è sincero, esso non si lega necessariamente alle sue tesi sociali. In questo senso io ho detto che le sue tesi appartengono al passato.

Tuttavia farsene un' idea è utile, perchè esse sono ancora le tesi della Chiesa

di Roma e c'informano intorno ad uno stato di animo, che è interessante conoscere, tanto per combatterlo, quanto per favorirlo.

Arturo Labriola

SOCIALISMO CATTOLICO

La dottrina della Chiesa sulla proprietà - L'opinione dei padri della Chiesa - Il diritto a non morire di fame riconosciuto da tutti i teologi - Indignazione di Paolo Bert a tal soggetto - Capitale e lavoro - La questione dell' interesse sul danaro - Una lessive *sociale fatta da Colbert - La caccia ai finanzieri - Cinque miliardi restituiti al paese in poco tempo - I circoli cattolici operai - Perchè un simile tentativo non ha prodotto che mediocri risultati - Gl' industriali cristiani - La Carità e la Giustizia - I Mame e Luigi Veuillot - Il conte Alberto di Mun - Illogicismo degli uomini e degli avvenimenti contemporanei - Rassegnazione affatto ovina dei cattolici - Il vero paladino è Hirsch* - Valour, is still value - *Un discorso di de Chesnelong - Schulze, de Delizche e Lassalle - « Le privazioni meritevoli » - 450 milioni di sudore in otto giorni! - L' opera patriottica e sociale degli Inquisitori - L' Inquisizione fu così equa e moderata quanto il Tribunale rivoluzionario fu iniquo e violento - Superba risposta di una gran dama spagnuola ad un' insolenza della signora Lokroy - Un fanciullo di 14 anni ghigliottinato - I Repubblicani borghesi che si preparano a celebrare questi atti infami sono condannati essi stessi - Quello che vogliamo: una Camera economica per redigere la questione sociale e nna suprema Camera di Giustizia per far restituire il danaro rubato da cinquant' anni in qua.*

La creazione dei Circoli catolici operai fu un grande avvenimento per quelli che seguono con interesse l' evoluzione contemporanea.

Era vero che la Chiesa, la quale, da molto

tempo sembrava essersi disinteressata della questione sociale e che lasciava regolar tutto dai gendarmi, riprendeva il posto che le spettava nel governo del mondo? Questo mondo in via di morir nell'anarchia rinascerebbe ad un simile salutare contatto? Era da credersi, giacchè, così come l'ha detto Carlyle, il quale nonpertando è un protestante: " La Chiesa è l'abito, il tessuto spirituale e interno che amministra la vita e la calda circolazione a tutto il resto dell'organismo; senza questo interno tessuto, « il cadavere e fino alla polvere della Società si evapora e si annienta „.

Alcuni uomini, più indipendenti dei preti imprigionati nel Concordato, avrebbero fatto conoscere a tutti le dottrine dei Padri della Chiesa riguardanti la proprietà, ed i più mal prevenuti sarebbero obbligati di confessare che la loro concezione della proprietà è affatto differente dalla proprietà implacabile organizzata dai borghesi ladri del 93.

Che cosa infatti di più dissimile di questi due sistemi? Secondo la teologia non v'è

alcun uomo che abbia un diritto di proprietà assoluta sui beni della terra. A Dio solo appartiene questo diritto. Lui solo può conservarlo o distruggerlo secondo la propria volontà. Dal punto di vista giuridico ogni diritto di proprietà è limitato. Non è un *dominium directum* sulla cosa in sè stessa, ma piuttosto un *dominium utile o indirectum* che autorizza il godimento dei frutti o dei vantaggi d'una data cosa.

Il diritto di proprietà non è da mettersi in dubbio, ma non si rapporta mai alla cosa in sè stessa; su questa alcun uomo può acquistarne il dominio. Chiunque entra in possesso di una cosa, non ha altro diritto che usare di essa, o dei suoi frutti, o dell'uno o dell'altro, ma nulla più.

Il diritto di proprietà in questi limiti indicati, apparteneva in prima al genere umano considerato come unità morale. Nessuno originariamente ha il diritto di distrarre dalla comunità una parte dei beni terrestri e di appropriarseli escludendo tutti gli altri. Secondo la legge naturale i beni temporali sa-

rebbero piuttosto comuni. Se gli uomini fossero tali che la legge naturale potrebbe applicarsi ad essi, cioè a dire se si trovassero nell' integrale condizione della loro natura primitiva, la comunità dei beni terrestri sarebbe il migliore ed il più preferibile degli stati.

Questa condizione di natura ideale, spesso sognata, non essendo mai esistita e non potendo essere realizzata nè nel presente nè nell'avvenire; dalla caduta dell'uomo, la comunità dei beni non si è mai potuta applicare nell'umanità, e non lo sarà mai al di fuori delle associazioni religiose in cui tutti i membri tendono a riavvicinarsi alla completa perfezione.

Il diritto naturale d'altronde non impone questa comunità; esso mostra soltanto che sarebbe la forma di vita più equa, dappertutto dove gli uomini sono quello che dovrebbero essere. Il diritto naturale non impedisce d'altronde la costituzione della proprietà individuale quando le circostanze fanno sperare questa organizzazione quale la migliore per tutti.

La distribuzione dei beni, cioè a dire la proprietà privata, non deriva dunque nè dal diritto divino, nè dal diritto naturale considerato come emanazione del diritto divino; essa è ratificata soltanto dal diritto naturale come un accomodamento più vantaggioso, nella maggior parte dei casi, per la collettività, che la comunità di beni, i quali, con le passioni da cui è turbato il cuore umano, renderebbero la vita sociale impossibile.

Riconoscendo la proprietà individuale, la Chiesa non ha fatto a meno di conservarle il suo carattere di usufrutto, di semplice delegazione; essa vi attacca l'obbligo di non goderne che in limiti strettissimi, e di distribuirne la loro parte a quelli che soffrono.

Il soccorso dato ai loro fratelli non è punto dalla parte dei ricchi una grazia fatta alla comunità o ad un particolare; neanche d'altra parte l'abbandono del loro proprio diritto; è il compimento di un dovere legato ad un diritto, il quale non è stato concesso se non in vista del vantaggio comune.

Ciò è talmente vero che tutti i teologi hanno

riconosciuto il diritto di prendere, in caso di assoluta necessità, quello di cui si ha bisogno.

Oggi i giudici che applicano le leggi del nostro Codice ateo condannerebbero alla prigione un disgraziato il quale, dopo esser stato tre giorni senza mangiare, avrebbe preso un pasto senza pagarlo. Salvo quattro o cinque: il sig. Frepper, di Mun, de Cassagnac, Doynand, i cattolici della Camera, Machan alla testa, hanno votato quel selvaggio articolo di legge sui recidivi che condanna alla relegazione alla Guiana, cioè a dire a morte, un disgraziato solo colpevole di essere stato sorpreso tre volte di seguito per vagabondaggio, cioè a dire neanche colpevole di aver rubato qualchécosa, ma per aver dormito sulla pubblica via, sulla terra che non ha padroni.

La Chiesa più umana, ammette perfettamente che, non soltanto si può prendere in caso di assoluta necessità, ma ancora che, quando si trova un essere umano in simile condizione, si deve togliere qualche cosa al ricco per dargliela.

" In casi di estrema necessità, dice S. Tommaso, tutti gli averi sono comuni e colui che si trova in simile necessità, può prendere ciò di cui ha bisogno per sostenersi, quando non trovi nessuno che voglia dargliene. Per la stessa ragione si può far l'elemosina coi beni altrui e sottrarlo puranco con questa intenzione, se non v'è alcun altro mezzo per soccorre colui che si trova in estrema necessità. Ma, quando si può senza alcun rischio, si deve in prima far appello alla volontà del possessore, ed anche in questo caso per soccorrere l' indigenza „.

I teologi non intendono affatto di scusare il furto, giacchè l'argomento della necessità non può in alcun modo rendere lecito ciò che è illecito, perchè allora si potrebbe così scusare ancora lo spergiuro, la menzogna, l'apostasia. Dichiarano solo che un' azione la quale, in altre circostanze, sarebbe furto, non è più tale, e, così ragionando, traggono solo la conseguenza logica dei motivi che hanno spinto ad accettare il sistema della proprietà particolare nell' interesse di tutti.

Dal momento che la società manca al suo dovere verso uno dei proprii membri, e che gli rifiuta l'assoluto necessario, quegli è reintegrato nel suo diritto primitivo e rientra nel sistema della comunità. In una parola, vi è un sol caso in cui il far man bassa sull'altrui diritto cessa d'essere ingiustizia, perchè questo diritto stesso ha cessato di essere giustizia, perchè questo diritto ha cessato di essere diritto.

Se la Chiesa intenda così la proprietà individuale, se essa fa in un certo modo, del ricco un semplice delegato, il quale non ha ricevuto una parte più considerevole di proprietà, in altri tempi a tutti comune, che per distribuirla a coloro, i quali mancano di ciò che è ad essi necessario; d'altra parte qual sentenza terribile non emana essa contro coloro che non vedono nelle loro ricchezze, se non il mezzo di moltiplicarle senz' altro lavoro!

Dal *Qui non laborat non manducet* di San Paolo, fino alle infiammate proteste dei padri della Chiesa, i quali ripetono tutti i grandi sermoni cristiani, non è che una sola

condanna pei ricchi oziosi. Il Capitalismo, cioè a dire l'usura "l'esecrabile fecondità del danaro, è dannato all'anatema sotto tutte le forme.

" L'interesse del capitale è un furto „ dice San Bernardo, è questa parola riassume ogni controversia. "Colui, aveva detto prima di San Bernardo, san Gregorio di Nysse, che chiamerebbe *furto* e *parricidio*, l'iniqua invenzione dell'interesse del capitale, non sarebbe lontano dalla verità. Che importa, in fatti, che voi vi rendiate padrone del bene altrui, scavalcando i muri o uccidendo i passanti, oppure che acquistiate ciò che non vi appartiene per l'effetto impietoso del prestito! „.

E' vana ogni discussione sul senso della parola prestito ad interesse; colui il quale senza lavoro, raddoppia in pochi anni il suo capitale, è un usuraio, egli ha preso alla collettività, più di quanto gli ha dato.

Tutto questo era una verità riconosciuta dalla scuola sociale cattolica del 1848, e in una monografia notevolissima: *L'ultima parola del socialismo detta da un cattolico,* tal questione è chiaramente riassunta.

Un uomo possiede 200.000 franchi in immobili o diversamente, ecco la sua proprietà, i suoi beni.

Quest'uomo non si occupa di alcun lavoro produttivo, resta completamente ozioso. Non crea dunque per sè stesso alcun valore che possa aggiungere un centesimo ai suoi 200.000 franchi di fortuna. Cosicchè se egli dispone di soli 50 centesimi più dei suoi 200.000 franchi, questi 50 centesimi, non provenenti dal suo lavoro, saranno evidentemente il prodotto del lavoro altrui.

Sono 200.000 franchi che possiede, si o no? Perciò non sono 200.000 e 50 centesimi. E' ben convenuto che non ha prodotto col proprio lavoro nemmeno un obolo. Nulla di più chiaro e più preciso del suo bilancio.

Eccolo in tutto il rigore matematico:

Avere	franchi	200.000
Lavoro personale . . .	„	000.000
Totale	„	200.000

Quest'uomo spende 10.000 franchi ogni

anno, lo che fa esattamente 200.000 franchi in venti anni. E' evidentissimo dunque, che se egli non spende che il proprio bene, ciò che è suo, non possederà neanche un soldo al ventunesimo anno.

Questa aritmetica è semplicissima.

Aveva	franchi	200.000
Ha speso	„	200.000
Resta	„	000,000

Ma con la rendita o con l''interesse del capitale, quest'uomo spenderà eternamente i suoi 10.000 franchi, e se lo facciamo morire al sessantesimo anno del suo godimento, suppongo, avrà sborsato L. 600,000

Gli eredi successivi senza apportare un sol liardo di beni o di lavoro personale, potranno sempre spendere i loro 10,000 franchi annui durante mille e mille generazioni, e, fermandoci solo alla ventiquattresima, avranno speso 6.000.000

L. 6,600.000

Ora questa gente non avevano, nè hanno mai avuto del loro che 200.000 franchi, ai quali non hanno aggiunto un centesimo col loro lavoro personale, essi hanno dunque speso 6.400.000 franchi più di quello che avevano.

E' chiaro? E' preciso? Che voi chiamiate ciò rendita, interesse di capitale o come meglio vi piacerà, un sol fatto resta incontestabile.

E' perfettamente stabilito che:

1. La fortuna totale del vostro privilegiato non era che di	L.	200.000
2. Il suo lavoro personale è stato di	"	0
3. La fortuna dei suoi eredi successivi e il loro lavoro personale di	"	0
Totale	L.	200.000

Duecentomila franchi, capite! non un obolo di più! Ora quelli che non possedendo se non 200.000 franchi e che non hanno guadagnato nemmeno un centesimo col loro

proprio lavoro, e che non pertanto hanno speso 6.600.000 franchi, hanno necessariamente, inevitabilmente preso ad altri i 6.400.000 franchi spesi in più della loro fortuna!

Se, scendendo dalle altezze della Teologia interrogheremmo la storia, si troverebbe che l'antica Monarchia francese, la Monarchia cristianissima, erasi sempre, nel possibile delle cose umane, ispirata agli insegnamenti della Chiesa. Senza dubbio non potette impedire molti abusi e moltissime soperchierie, ma, ogni qual volta il Capitalismo, la Finanza, sorpassavano certi limiti, il governo del re interveniva, inviando i troppo cupidi ricchi alla forca di Montfaucon. Essa aveva, sin dal XIV secolo, non per fanatismo, come pretende il signor Franch, ma per misure di salute pubblica, espulso il capitalismo a stracci gialli dell'Ebreo, non attese che si parasse del *pourpoint di satin di Semblançay* o con gli spunti di merletti di Fouquet.

Alla fine di ogni regno la macchina s'ingrassava un po', ma al principio di ogni

nuovo regno si aveva un *recurage* generale; è la sola parola che rende il carattere di questa operazione.

Ho narrato in altro mio scritto il *recurage* che ebbe luogo all'esordio del regno di Luigi XV. Sotto questo titolo: *La caccia ai Finanzieri sotto Colbert*, il sig. Gustavo Rouanet ha scritto una magistrale pagina di storia che illumina di una nuova luce uno degli episodii più interessanti del regno di Luigi XIV.

Tutto è singolare d' altronde ai dì nostri. Sono i socialisti che si vedono obbligati di apprendere qual'era, in materia di Finanza, la maniera di agire del governo del re, a quelli che dichiarano che la Francia è perduta senza la Monarchia, e che in maggior parte, non sanno nemmeno cosa sia stata la Monarchia....

Quando Colbert ebbe il potere degli affari, le finanze erano su per giù quali sono al giorno d'oggi. Sotto tutte le forme e con tutti i mezzi il Tesoro era saccheggiato. Mentre tutte le aristocrazie, aristocrazia di nascita e d'ingegno, i rappresentanti della mon-

danità, gli scrittori, gli artisti s' inginocchiavano innanzi a Fouquet, come ci si inginocchia oggi innanzi ai Rothschilds; Colbert il pervenuto commesso del *Long vestu*, s'intratteneva con Luigi XIV e gli mostrava le spaventevoli piraterie degli uomini di rapina sugli uomini di lavoro. Il gran re comprese il gran ministro e, il 5 settembre 1661, a mezzogiorno, all'uscita del consiglio a Nantes d'Artagnan, capitano delle guardie, toccò Fouquet sulla spalla e gli disse: " In nome del re siete in arresto „.

Il sopraintendente aveva un po' dappertutto degli scambii per cavalli, come i moderni finanzieri d'Israele hanno telegrafi e telefoni, ed un servitore di Fouquet, sfinì parecchi cavalli, per giungere in fretta a Parigi, e metter in salvo quei valori che potè, ma Colbert era un uomo pieno di astuzia e non tardò a scovrire il nascondiglio.

Appena imprigionato Fuoquet nel novembre 1661, un editto fu affisso, il quale creava una Camera di Giustizia, e gli ammirevoli considerando di questo editto basterebbero

per sollevare oggi un grido di entusiasmo per non importa qual governo, il quale vendicherebbe così la pubblica coscienza.

« Un ristretto numero di persone, vi è detto al nome del re, profittando della cattiva amministrazione delle nostre finanze, hanno per vie illegittime, in breve tempo aumentato prodigiosamente la loro fortuna, fatti acquisti immensi, e dato un pubblico esempio di scandalo col loro fasto e con la loro opulenza, e con un lusso capace di corrompere i costumi e le coscienze più oneste. La necessità dei tempi e la durata della guerra ci avevano impedito di apportare un rimedio ad un mal sì pericoloso, ma ora che le nostre cure non sono da nulla distratte, affrettati dalla particolar conoscenza dei gravi danni cagionati allo Stato ed ai sudditi, ed eccitati da una giusta indignazione contro coloro che li hanno causati, abbiamo risoluto, per soddisfare la giustizia, e per mostrare al popolo nostro quall' orrore ci ispirano quelli che hanno su esso esercitate tante violenze ed ingiustizie, e per impedirne in avvenire

la continuazione, di far punire in un modo esemplare e severamente tutti quelli prevenuti di aver malversato nelle finanze o di essere stati gli autori o complici della depredazione che si commette da parecchi anni e degli enormi delitti di peculato che hanno esaurito le nostre finanze ed impoverite le nostre provincie „.

Nella stessa monografia del sig. Gustavo Rouanet, si legge come un uomo di Stato onesto e previdente, desideroso di crearsi un piano di condotta per l' avvenire, dovrebbe studiare la serie delle misure prese perchè i finanzieri non potessero mascherare o dissimulare la loro fortuna. L'essenziale in simil caso è di non perder tempo.

" Allo scopo di permettere agli incaricati di tali inchieste di sequestrare rapidamente, ci dice Rouanet, fu prescritto che gl' individui dovrebbero tenersi pronti a fornire nei termini di otto giorni uno stato giustificativo dei loro beni dal 1635 al 1661. Questo stato doveva presentare, con la situazione dettagliata e giustificata dal 1635 al 1661,

un quadro delle mutazioni avvenute durante questo periodo: eredità, acquisti fatti sotto il proprio nome o diversamente, somme divise fra i propri figli sia per avvenuti matrimonii o per altri legati. « Ciò non facendo diceva l'editto, passato il termine stabilito, saranno sequestrati tutti i beni dei refrattarii e si procederà contro di essi quali colpevoli di peculato. In caso che, dopo il suenunciato sequestro, non si sottomettessero a questa legge, nel termine di un altro mese di dilazione, tutti i beni acquistati da essi ci apparteranno e saranno confiscati senza alcuna speranza di restituzione ».

Era da supporsi che tutti coloro i quali si vedevano minacciati, sarebbero ricorso a simulate vendite, sostituzioni, obbligazioni antidatate. Colbert aveva tutto previsto e tutto calcolato. L'Editto dichiarava nulle le vendite, obbligazioni, cessioni, contratti, ogni transazione, in una parola, compiuta dai finanzieri dal 1635 al 1661. Di più il Re, cioè a dire, lo Stato si attribuiva la prima

ipoteca su tutti i beni per le somme che sarebbero fissate dal tasso di restituzione.

Per riuscire nella sua opera di giustizia, Colbert contò sul popolo, ed un servizio meraviglioso fu organizzato per non lasciarsi sfuggir la preda.

Un monitorio della Camera di Giustizia ingiunse ai fedeli ed ai parrocchiani di denunciare il nascondiglio dei finanzieri che si darebbero alla fuga, e le somme di danaro e gli altri oggetti preziosi. I vicarii ed i curati dovettero pronunciar la scomunica contro tutti quelli i quali, pur essendo a conoscenza di tali delitti, li tenevano segreti.

Infine fu " proibito ai governi delle frontiere, ai capitani di vascelli e di qualunque specie di navi, di far uscire i finanzieri dal regno sotto pena di risponderne colla loro persona ".

Alcuni esempii rigorosi appresero che vi era una giustizia in Francia. I finanzieri che facevano il maggior sfoggio delle loro ricchezze furono mandati in galera; altri furono impiccati senza pietà, come Dumon,

l'intendente per cui fu innalzata la forca innanzi alla Bastiglia, sotto le stesse finestre di Fouquet.

Sapete ciò che rapportò questa liscivia sociale intrapresa energicamente da un ministro patriota? *Sei miliardi.*

Giudicate ciò che produrrebbe oggi una operazione simile sulle mostruose estorsioni ebree che si sono succedute da cinquant'anni a questa parte.

" Quando Colbert salì al potere finanziario, scrive M. Rouanet, il Tesoro si trovava senza un soldo ed il popolo schiacciato. Dopo solo due anni le imposte erano diminuite, la rendita netta delle contribuzioni aumentata; furono rimborsati 120 milioni d' ufficio, si creò una marina, ed un'industria di cui Colbert, malgrado i sistematici denigramenti economisti, fu proclamato il padre.

Egli merita innanzi alla storia un titolo ancora più glorioso di quello di padre dell'industria: dovrebbe essere chiamato padre e Giustiziere del popolo.

Con misure analoghe una Camera di Giu-

stizia, sostenuta dal concorso di tutto il popolo, ricostituirebbe su nuove basi l' organizzazione del lavoro, e senza scomodare che i soli ladri, per nulla il paese, si assicurerebbe la pace sociale per moltissimi anni.

Tali furono i pensieri ed i ricordi che invasero lo spirito, quando si seppe che i Cattolici avrebbero di nuovo combattuto sul terreno sociale.

Quale azione salutare non avrebbe esercitato nel nostro ambiente, in preda ad ogni genere di mariuoleria, un gruppo di francesi che si sarebbe messo alla testa di una sì nobile iniziativa, che poteva mostrare nel passato monarchico della vecchia Francia, tanti esempii di terribili castighi inflitti ai parassiti ed ai finanzieri!

Ora, confessando che il tentativo è completamente fallito, non facciamo che constatare un' evidenza.

I circoli cattolici sono venuti ad aggiungersi a tante opere edificanti ed oneste che esistevano già in Francia in gran numero,

agli infiniti patronati, nei quali alcuni uomini pieni di abnegazione si sforzano di preservare gli operai, i giovanetti e le giovanette esposti a tutti i pericoli sul suolo di Parigi; non hanno determinata alcuna corrente di grandi idee; non hanno in realtà che una mediocre significazione sociale.

Voltate il programma da tutti i lati, interrogatelo in tutti i sensi, vi troverete, incontestabilmente, una lodevolissima organizzazione per la classe operaia, un vivissimo desiderio di ottenere dal legislatore canoni che migliorino la condizione dei lavoratori, ma, in fondo, tutto si riduce a parole di rassegnazione: « Non vi ribellate, supportate con pazienza i vostri mali; Dio vi aspetta là in alto, pronto ad aprire la porta del paradiso ai proletarii che avranno saputo rassegnarsi, che non avranno chiesto mai alcun aumento di salario, e che avranno pagata la pigione sempre prima di mezzogiorno ».

A torto mi si accuserebbe di esagerazione. Quali diritti assicurano agli operai queste pie confraternite, questi comitati di onore

dove figurano, accanto ai proletarii, i rappresentanti delle classi dirigenti?

Nulla di più commovente, lo ripeto, di questi avvicinamenti, fra gli eletti ed i diseredati di questo mondo; nulla di meglio trovato per far sparire molte prevenzioni e la maggior parte dei malintesi, ma tutto ciò non esce dall'ordine del sentimento.

L'operaio, non lo nego, dopo aver pregato e cantato la domenica in chiesa, si sveglierà il lunedì con l'anima più sollevata, ma non avrà per questo ottenuto la benchè minima modificazione alla legge del salario; non sarà per questo meno schiavo, ed aggiungo che il padrone sarà più libero. La concorrenza contro la quale lotta, gl'impediscono, ne avesse pur la buona volontà, di cambiar a vantaggio dell' operaio i regolamenti sul salario e le ore di lavoro.

I membri ricchi dei circoli cattolici operai mi fanno involontariamente pensare a quei pietosi uccelli liberi che vanno a volare intorno ai loro compagni in gabbia; portano ai miseri un po' d'aria del cielo,

parlano loro, con una fresca canzone, della campagna, del bosco e degli orizzonti diafani; ma non possono aprir loro la porta, e dar la chiave dei campi.

Indubbiamente, come vi sono case benedette dai domestici, vi son pure paesi momentaneamente felici come Val-des-Bois diretto dal signor Harmel, e nel quale ognuno vive in pace e d'accordo. Si sono là raccolte tutto un concorso di circostanze favorevoli; il figlio del signor Harmel, continua l'opera di suo padre, e l'imparentarsi con la famiglia del sig. Gabriele Ardant, un uomo della nostra generazione che conosce a fondo la questione sociale, e che uno spaventevole dolore ha tolto ai vivi dopo qualche mese di felicità, sembrano una garenzia di più per l'avvenire. Ma supposto che gli Harmel, per una ragione o per un' altra si vedano obbligati a vendere Val-des-Bois, e che un ebreo o un frammassone lo compri, che resterà di questa organizzazione?

Suppongo che il compratore sia il deputato Trystram per esempio. Questi, come il

Baudoux del Belgio, di cui l'officina fu saccheggiata, appartiene a quella classe di gente la quale non vede nella propria fortuna che l'occasione di far del male. Nel suo diabolico mal fare vuol togliere perfino a coloro di cui succhia il sangue, la speranza dell'altra vita, la credenza ad un Dio, la consolazione di un po' d'ideale. La *Croix* ci ha informato sul conto di questo deputato del Nord, che, per ottenere l'appoggio della Massoneria, obbliga gli operai ad insultare Dio nell' immensa officina a petrolio che possiede.

« In questa officina, ci racconta il noto giornale, è formalmente obbligatorio a tutti gli operai di recarsi al lavoro la domenica. Il lunedì possono lavorare od astenersene a loro bell'agio, ma se si astengono la domenica sono congedati senza pietà. Ieri, verso le cinque di sera, passando vicino a questa officina, udii gli operai bestemmiare.

Un' ora dopo una caldaia scoppiò e mise fuoco a tutta l'officina, braciere formidabile, le cui fiamme s'innalzarono a cento metri

e pareva minacciassero il cielo. Due uomini sono stati carbonizzati, altri hanno scottature più o meno gravi alle mani ed alla testa.

Non rimane altro che una massa di macerie, che brucerà ancora per qualche giorno; è la seconda volta che l'officina brucia in venticinque anni.

E' d'oltronde il solo stabilimento del paese dove gli operai sono obligati a lavorare la domenica. Non è forse questa una lezione che la divina provvidenza sembra dare ai patroni empii ed agli operai troppo docili? „

Ogni tanto infatti avvengono spaventevoli accidenti. Gli operai stanchi del troppo lavoro, non hanno la forza di attenzione necessaria, e le macchine scoppiano come al mese di novembre ultimo. In questo caso i padroni frammassoni che si trovano assicurati, si contentano di ridere, fino al giorno in cui gli operai, acquistando coscienza, diranno loro, ciò che gli operai belgi, hanno detto a Baudoux: " Dal momento che non vi è nulla oltre questa vita, perchè dovrem-

mo noi crepar di fatica per farti ammucchiare dei milioni? Brucia e muori! „

Che farebbero gli operai di Val-des-Bois se un nuovo padrone li costringesse a lavorare la domenica? Quale diritto garentirebbe loro in questo caso il circolo fondato da essi in questa officina, dove parecchi sono impiegati da oltre cinquant'anni? Resterebbe loro come agli operai di Chagot o come ai terrazzieri di Parigi, per un altro motivo, la risorsa dello sciopero, e se volessero passare all'azione e rivoltarsi, il sig. de Mun sarebbe il primo a consigliar loro di mantenere la calma.

A che servirebbe una legge sul lavoro domenicale ammettendo che essa fosse votata dalla Camera? Che forse si trova il mezzo di far rispettare simili leggi? Si è forse messa in esecuzione la legge sul lavoro dei fanciulli? Quando un industriale, come quello di Lockroy, si è fatto sorprendere venti volte in contravvenzione ad essa, si è finito per decorarlo. Talvolta è il capo dell'officina che viola questa legge per uma-

nità. Una donna si reca da lui e gli dice: " Siamo in inverno, e in casa non abbiamo neppure un tozzo di pane, procurate di far guadagnare qualche cosa a mio figlio, che vagabondeggia ".

La stessa cosa avviene per la legge sugli infortuni del lavoro. Quando gli operai debbono andare a testimoniare contro il proprio padrone, e pensano che ciò facendo saranno licenziati e mancheranno di pane, vi penseranno due volte.

I padroni non corrono alcun rischio. Con qualche centinaio di franchi pagati per contanti, gl'ispettori delle compagnie di assicurazioni s'incaricano di far capitolare le famiglie. " Volete transigere si o no? se non accettate, faremo il giudizio, poi andremo in appello; il processo durerà due anni, e, ammettendo che vi accordano il gratuito patrocinio, avrete il tempo di morir di fame prima che la sentenza sia pronunziata ".

Bisogna però constatare, ad onore del vero, che tutti gli sforzi tentati dai grandi industriali per ispirare sentimenti cristiani ai

proprii operai hanno sempre avuto una mediocre riuscita. Non debbo sondare il cuore di nessuno, e ammetto che i Schneider, di cui la compianta signora Rattazzi ci ha dipinto così magistralmente il poco cattolico interiore, abbiano trovato la loro via di Damasco. Gli operai, in quanto ad essi, non hanno creduto a questa conversione. Durante la prima metà dello scorso secolo, la borghesia, che sottoscrivette al Voltaire-Fouquet, cantava le canzoni di Beranger ed acclamava Paolo Luigi Courier, non ha cessato di pervertire il popolo restato tanto tempo credente, e di predicargli il disprezzo per la religione. Oggi cambia tono, ma il male è fatto, il Popolo ha la sua idea fissa, e s'immagina che le classi dirigenti vanno a cercare il sacramento come si va a cercare la guardia quando le cose cominciano a guastarsi.

E' bene aggiungere anche, per essere completamente imparziale, che molti cattolici, ragionano un pò a questa maniera, e che in fra essi emerge più lo spirito di carità, che quello di Giustizia.

E ciò si spiega facilmente. La carità è accessibile alle menti le meno elevate, che si lasciano prendere dal lato dell' orgoglio; la Giustizia chiede intelligenze più alte; se le piccole anime possono essere caritatevoli, solo le grandi anime possono essere giuste. Vi è, inoltre, nella Giustizia, un completo disinteresse, il quale non si riscontra nella Carità. L'essere caritatevole è benedetto, ringraziato, paragonato ad una provvidenza terrestre, assapora una piacevole voluttà personale; mentre lo giusto gode tanto quanto una persona che paga i proprii debiti.

Molti eccellenti cattolici non si fanno alcun scrupolo di sottrarre qualcosa ai loro dipendenti, salvo a togliere dai beneficii realizzati un tanto da dedicarlo alle opere di carità. Non si può immaginare a qual vile prezzo lavorano certi scrittori religiosi, che sono semplicemente oscuri eroi, destinati a non conoscere alcuna delle soddisfazioni dei loro camerati del campo opposto, a non aver mai nè celebrità, nè danari.

Per dimostrarvi come è inteso presso certi

cattolici il rapporto fra Capitale e Lavoro, voglio citarvi un esempio, scegliendolo in una famiglia che gode, e con ragione, del rispetto di tutti e che occupa sempre il primo posto quando si tratta di compiere qualche opera buona.

I Mame, di cui vi parlo, hanno meritato davvero d'essere contati fra i benefattori della città di Tours; hanno costruito case operaie, scuole, asili, sono senza contestazione della buona ed onestissima gente.

All'occasione del matrimonio di una sua sorella, Luigi Veuillot, il quale non si è mai preoccupato per gli affari d'interesse se non quando si tratta di beneficare gli altri, o di compiere il suo dovere verso i proprii parenti, cedette ai Mame, mediante una somma di 10.000 franchi, che servì di dote a sua sorella, la proprietà di cinque volumi: *Pierre Saintives*, *Rome e Lorette*, *Pelerinages en Suisse*, e due altri di cui i titoli mi sfuggono in questo momento. In grazia della loro numerosa clientela i Mame, guadagnarono certamente un centinaio di migliaia di

franchi con questi cinque volumi: era il loro diritto.

Quando Eugenio Veuillot, pensò di elevare al suo illustre fratello un monumento glorificativo, pubblicando un' edizione completa delle opere di lui, dovette naturalmente rivolgersi ai Mame. Sapete che cosa gli chiesero questi grandi editori cattolici? La restituzione dei 10.000 franchi, più l'impegno che i volumi delle opere complete contenenti i libri ad essi ceduti non si potessero vendere separatamente.

Veuillot si trova dunque di aver prodotto, di aver creato, e sono gl' intermediarii, gli agenti di seconda mano che si sono in realtà beneficati del frutto di un lavoro che non hanno compiuto.

Ciò è assolutamente contrario a qualunque Giustizia sociale. I Mame, che sono, lo ripeto ancora una volta, onestissimi e generosissimi non hanno pensato un sol minuto che il benefizio da essi percepito era abbastanza usurario.

Su questo punto le idee sono più giuste

dal lato opposto. All'esordio della loro carriera, i Michel ed i Calmann Levy evidentemente non hanno avuto visceri troppo paterne per gli scrittori, ma oggi, nella situazione in cui sono, si comporterebbero più giustamente dei Mame, trattandosi di un loro correligionario, d'un difensore della loro religione.

Vi sarebbe ancora abbastanza da dire sulle cause che rendono sterili gli sforzi tentati per ricondurre alla chiesa il mondo operaio.

L'officina è per sè stessa talmente corruttrice, che corrompe perfino i lavoratori che ne varcano la soglia con abitudini cristiane.

A questo proposito mi ricordo di una conversazione che ebbi con un grande industriale che occupa da 4 a 5,000 lavoratori.

E' un uomo che pratica il Cattolicismo, un cuore d'oro. Ha distribuito la *France Juive* a tutti i curati della sua regione. Non gli riconosco che un sol torto: quello di aver scelto Jacob come professore di scherma e di pagargli 55 luigi al mese; crede ai colpi che gli apprende questo maestro dal facile

certificato, ed ha voluto farmene sperimentare qualcuno, cosa a cui mi sono rifiutato con un' energia facile a comprendersi....

Un giorno dopo colezione parlavamo degli operai.

— Non so che cosa hanno, ma, pur pigliandoli dalla famiglia della Brettagna, dove si comunicano ogni giorno, a capo di otto mesi non vogliono nemmeno andar più alla messa.

Quest' industriale è, ciò nonostante, un uomo di carattere, capace di permettersi pel bene, quello che i Frammassoni si permettono pel male. Nel giorno del *Corpus Domini* fa mettere in riga i suoi operai con i capi alla testa ed i sottocapi in coda e comanda: " Per fianco diritto, avanti *marche*.... alla processione! ".

Nello stato attuale non fa che esercitare il suo diritto, e nessun se ne duole, giacchè dopo l'ufficio religioso, un *lunch* generoso è servito per tutti. L'osservatore sociale, nondimeno, è lontano dal vedere in ciò un ritorno del proletariato alla Chiesa.

E' il sig. della Tour-du-Pin che ha messo

il dito sulla piaga in poche melanconiche righe, nelle quali si trova molto più il senso del tempo presente, che non in molte pompose declamazioni.

" La Chiesa, dice egli, ha senza dubbio tutte le virtù; ma non ha quella di *salvar tutti gli uomini*; e la preparazione morale di ricevere l'Evangelo che ha riscontrata presso i popoli primitivi contemporanei dell'era cristiana, non ha alcun rapporto con lo stato intellettuale, fisico e sociale del proletariato moderno nelle grandi agglomerazioni dove il proletariato recluta *ses seides*. "

Sì, erano delle anime veramente belle quelle anime vergini dei barbari, quei figli del Nord che credevano a Udin, il dio valoroso, i quali quando i Walkyries non li destinavano per morire sul campo di battaglia, si tagliuzzavano il corpo allo scopo di non morir di vecchiaia e presentarsi immuni di ferite nell'eterno soggiorno dei guerrieri coraggiosi. Erano cuori fertili per la sacra semenza, quegli *Germains* dai costumi sobriissimi, che, entusiasmati e rapiti, ascoltavano nella fore-

sta di Arminius i racconti dei loro profeti. Il muggìo del mare, il fremito misterioso delle querce secolari erano come un preludìo di organo alia parola di speranza e di Amore che doveva risuonare alle loro orecchie; quelli erano preparati alla Buona Nuova...

E' ben diverso lo stato intellettuale, fisico e morale dei disgraziati, che non possono lavorare in certe industrie, senza una fialetta di essenza sotto al naso per non cadere attossicati, dei nostri operai di raffinerie che vivono in un'atmosfera di 50 gradi, di quegli infelici sepolti per intere giornate sotto la terra?

Chi di noi sarebbe cristiano in simili condizioni? Dopo una giornata di fatica eccezionale, o dopo un pasto in un restaurant di cui il vino ci ha storditi, o soltanto dopo un viaggio di ventiquattrore pensiamo forse più a pregare? No; le pure e ferventi preghiere che veramente salgono al cielo; quelle con le quali comunichiamo direttamente col Padrone dei mondi ci sono ispirate dalla freschezza delle impressioni mat-

tutine, o dal silenzio della sera, quando possiamo meditare sulla Natura che è sì soprannaturale, sull'Uomo « il miracolo dei miracoli, il grande ed inscrutabile mistero di Dio „.

Perfino lo schiavo dell'antichità trovavasi in una migliore preparazione morale che non l'operaio di oggi. Gli stoici al potere, gli Antoniani e i Marco Aurelii avevano mitigato con disposizioni più umane la sorte dello schiavo che !a Chiesa doveva render libero definitivamente. Le leggi antiche avevano finito per fare dello schiavo quasi un uomo, mentre le leggi moderne fanno l'uomo al disotto di uno schiavo...

Lo schiavo aveva il pane assicurato, ed un gruzzoletto in riserva; l'operaio, dopo aver lavorato per cinquantanni muore all'ospedale, senza lasciar neppur tanto per farsi seppellire.

Considerate un pò, in tutti i sobborghi delle grandi città, in quale ambiente vivono gli operai; tra i macelli, le donne pubbliche ed i loro corrotti amanti... Ci vorrebbe un'anima veramente eccezionale per elevarsi da

mezzo a tanto fango sino al Bello infinito, verso il più radioso Ideale !

Ciò non può far altro che aumentare la nostra stima, stavo per dire la nostra ammirazione per gli operai dei circoli cattolici; si trovano là dei veri eroi del catolicismo, che per il Cristo soffrono senza lamentarsi, e perfino con gioia, i maltrattamenti dei compagni, talvolta si espongono al disprezzo dei padroni liberi pensatori, cioè a dire nemici della libertà di pensare in casa altrui.

Sopra una lista di sottoscrizione, figura questa menzione: " 10 centesimi per la grazia che Dio mi ha fatta di sopportare senza collera l'oltraggio d'un camerata che mi ha sputato in viso, perchè appartenevo ad un Circolo cattolico. „

Fremiamo tutti alla sola idea di una simile ingiuria, e portiamo istintivamente la mano alla guardia della rivoltella. che ognun di noi ha nella propria tasca, seguendo l'esempio che ci danno i nostri deputati, i quali, dal processo Dreyfus in poi, non si recano mai alla Camera senza essere armati. Il

movimento a cui ci spinge l' ingiuria di cui sopra, prova semplicemente, che non siamo ancora tanto avanzati in santità, e che non siamo ancora riusciti ad uccidere in noi l'uomo antico, e nemmeno l'uomo giovane, il quale è talvolta più pericoloso.

L'atto dell'operaio è dunque semplicemente magnifico.

Ma queste sono manifestazioni isolate, grazie particolari, sforzi individuali. La gran massa, pel fatto della moderna organizzazione sociale, è troppo curva verso la terra per avere la libertà un sol minuto in un anno, di elevarsi ad idee celeste, che erano familiari agli umili artigiani d'un tempo.

La verità è che la società uscita nel 89 dai Palchi massonici, e dai complotti della Cabala ebrea è nata in peccato mortale; non è stata battezzata, è fuori della Chiesa, e non merita che d'essere gettata in mare.

Ecco l'opera intorno alla quale avrebbero dovuto lavorare i Cattolici, seuza cercare di introdurre elementi di eguaglianza e di giustizia in un'organizzazione che non li supporta.

Alberto de Mun pareva destinato per mettersi alla testa di questa rivincita della Francia su sè stessa. Si sarebbe detto che egli fosse chiamato dal destino.

Ahimè! bisogna spesso ripetere all'epoca presente le parole del grande scrittore inglese: « Abbiamo conosciuto dei tempi che chiamavano ad alta voce il grand'uomo, ma non lo trovavano mai quando lo chiamavano! Non era ancora là; la Provvidenza non lo aveva mandato! Il tempo che chiamava ad alta voce doveva precipitare nella confusione e nella ruina, perchè il grand uomo non voleva venire quando lo chiamavano „.

Siamo appunto in quei giorni: il tempo chiama, ma nessuno risponde.

Da me sopratutto un ritratto come quello di Alberto de Mun non è difficile a fare. Senza essere stato suo amico intimo, ho vissuto parecchio accanto a lui per conoscere le preziose qualità del gran *leader* cattolico, per constatare anche che, tra tutte le sue buone qualità, di molte lo si sarebbe volentieri di-

spensato in cambio di qualche difetto che gli mancava...

Non debbo lodare in lui l'oratore, la natura è stata prodiga d'un simil dono verso il conte di Mun. Raramente, a detta anche dei suoi avversarii, si è sentita una parola più nobile, più persuasiva e più pura. L'alta distinzione di colui che parla, quella distinzione veramente aristocratica, aggiunge un'attrattiva speciale al fondatore dei Circoli.

Quello che il pubblico conosce meno è la potenza di applicazione al lavoro, l'infaticabile zelo, la bella disciplina di vita del segretario generale dei Circoli cattolici. Alle cinque del mattino è già in piedi, e, all'ora in cui noi dormiamo ancora, ha già ascoltata la messa; dopo di che si siede alla scrivania, ed oltre la preparazione ai suoi discorsi, ha sempre qualche cinquantina di lettere da scrivere. Risponde a tutti; si occupa di tutte le questioni che gli vengono chieste dai comitati di province; di carattere alquanto eccitabile, impertinente, pronto a trovare la parola viva, è riuscito con

lo sforzo della volontà a padroneggiarsi, ad essere cioè buono per tutti quelli che si rivolgono a lui.

Ricco, o per lo meno abbastanza comodo, se non avesse dovuto che pensare a sè ed ai suoi; invece il conte di Mun è relativamente povero, per un uomo sul quale pesano tanti obblighi; ha ridotto a minimi termini le spese di casa, per l'educazione dei suoi figli, e per mille altri pesi facili ad indovinarsi. Questo antico ufficiale di cavalleria ha rinunziato, non senza un rimpianto, al lusso troppo costoso di un cavallo; questo patrizio abita al quarto piano un appartamento assai modesto, e la sala da pranzo offre come ornamento qualche maiolica rivoluzionaria ed una panoplia formata dall'armatura: la spada ed il casco del corazziere d'altri tempi.

Ecco una di quelle figure che possiamo mostrare all'Europa, abituata a giudicarci un po' troppo alla stregua di tutta la marmaglia in iscena ai dì nostri; una figura che

fa onore non solamente ad un partito, ad una causa, ma al paese intero.

Per completare il suo ritratto bisogna aggiungere che egli rassomiglia molto poco all'imagine che se ne fanno certi ingenui. Nessuno è più di lui paladino, cavalier d'avventura. L'ardito capitano, di cui l'armata, ammirò il coraggio, nei combattimenti che ebbero luogo sotto Metz, è, nella vita civile, di una prudenza ecclesiastica, di una prudenza di curato di parocchia ricco a Parigi.

Raramente si vide un essere più circospetto, più attento a mischiarsi in dibattiti nei quali non è sicuro di ottenere un successo personale, più abile a non compromettersi per gli altri, a sfuggire con una diplomazia da gran signora, nei momenti imbarazzanti. Ed è incapace di una slealtà come di uno slancio spontaneo;è un cuore secco, un cervello freddo, ma che obedisce ad una coscienza dritta.

Ciò spiega, come dopo aver così brillantemente cominciato, il fondatore dei Circoli operai non abbia rappresentato una

parte più considerevole. Non si è mai affermato in nessuna cosa per la quale era stato eletto della Provvidenza; è stato, in un certo qual modo, un'attività negativa a sè stessa.

Appartiene alla nobiltà autentica, alla nobiltà nata sul suolo di Francia; ha il suo stemma nella sala delle Crociate a Versaglia ed avrebbe potuto personificare l'odio dell'Ebreo germanico invasore, eccitare tutta la Francia alla rivolta contro quei parassiti stranieri, con quella sua parola che scende nel più profondo dei cuori, risvegliando così in tutte le provincie la fibra nazionale.

Egli parla in nome della Chiesa che ha costantemente combattuto il capitalismo, ed avrebbe potuto gridare contro le inique fortune degli usurai trionfanti, contro i Rotshchild, i Hirsch, gli Erlanger; ed oltre ai Cattolici, molt'altra gente si sarebbe aggruppata intorno a lui e l'avrebbe acclamato e secondato.

E' stato un intrepido ufficiale, ed avrebbe potuto rivolgersi all'armata e gridare, come l'ho fatto io stesso, ma con minore autorità

evidentemente che avrebbe avuto lui: " Miei camerati, per non sbagliarvi, alla prossima occasione non reagite contro gli operai; reagite contro l'ebreo che vi insulta, chiamandovi pulcinella di sacrestia „ che oltraggia la nostra credenza, che ruba il nostro danaro. „

E' realista ed avrebbe potuto ricordare quali erano le pratiche costanti dell' antica Monarchia verso gl'imbroglioni ed i finanzieri.

Ama gli operai, ed avrebbe potuto, senza avanzarsi molto nel socialismo, promettere qualche cosa ai diseredati, ai quali tutta l'organizzazione dei Circoli non fa guadagnar nulla, dicendo loro: " Quando avremo ripreso tutto quello che è stato rubato alla collettività, ognuno avrà la sua parte, come i nostri avi si dividevano i premii dopo le battaglie. „

A capo di qualche anno, l'uomo che, potendo tutto osare in grazia della inviolabilità parlamentare, avrebbe tenuto simili discorsi, sarebbe stato l'uomo più pericoloso

del paese per i Frammassoni che ci succhiano il sangue; sarebbe stato per la Francia, agonizzante sotto il tallone dell' Ebreo, quello che sono i capi irlandesi per l'Irlanda martirizzata e spogliata dall'Inglese, ben inteso alla condizione di situarsi sul loro stesso terreno.

Se, in fatti, i capi irlandesi sono così popolari, se il P. Keller, messo in prigione è portato in trionfo dalla folla; se si copre di fiori la sua carrozza; vuol dire che tutti i nazionalisti col prete alla testa, parlano non certo un linguaggio rivoluzionario, ma un linguaggio umano; essi non dicono a quelli che li ascoltano: " Se riusciamo, avrete di che soddisfare tutti i vostri appetiti di lusso e di piaceri ". Invece dicono loro: " Voi sarete proprietarii del campo che coltivate; mangerete a sazietà le patate da voi seminate e che oggi raccogliete per gli altri."

L'effetto sarebbe ben diverso se questi amici del popolo, dicessero al loro uditorio: " Adorate la volontà di Dio; egli non disaprova che voi vi estenuate di fatiche, per

mantenere i signori lordi, i quali col frutto di esse gozzovigliano con le artiste del Convento Garden, o del Drury Lane, bisogna rassegnarsi! „

E' probabile che ad un simile discorso Paddy risponderebbe: “ Abbasso questo Dio! Abbasso questi preti! Abbasso questi capi! „

Alla voce di Alberto de Mun, parlando da uomo e da francese, tutte le energie si sarebbero raggruppate intorno a lui, tutte le buone volontà, tutti i giovani entusiasmi sarebbero venuti a lui. Con i mezzi di cui l'opera dei Circoli, assai indeboliti ora, disponeva, si sarebbe formata una Lega pronta a profittare di tutte le circostanze e che avrebbe, probabilissimamente, impediti i grandi sacrilegi e gli enormi furti di questi ultimi anni. Se, ad ogni prestito, ad ogni colpo di Borsa, ad ogni delitto contro le coscienze, gli ebrei avessero trovato un solo affisso annunziante che si vegliava, che si pigliava atto del nuovo attentato, i finanzieri d'Israele avrebbero riflettuto ed avrebbe-

ro rinunziato a sovvenzionar la Repubblica, a condizione che essa perseguiti i Cristiani.

Niente di tutto ciò si è prodotto. La folla s'è stretta intorno all'oratore eloquente; ha tesa l'orecchia per ascoltare un grido di collera, ed un grido di sarcasmo, una parola d'ordine, ed invece non ha udito che un uomo di un ingegno immenso dirle semplicemente: « Signori, se lo permettete, voglio oggi intrattenervi sulla frequentazione dei Sacramenti e sugli effetti della grazia fortificante. »

Allora la folla è andata via poco a poco. Per agire, infatti, ci si rivolge ad un uomo energico, ad un soldato; ma per le questioni di coscienza, si preferisce il più umile prete di campagna. E' lo stato di questi, la sua missione; il sacramento dell' ordine l'ha ricevuto appunto per ciò.

Quantunque si sia innalzato di molto nella pubblica opinione nelle ultime discussioni alla Camera, a proposito delle leggi relative agli infortunii sul lavoro, discussioni nelle quali è stato superiore a sè stesso come ora-

tore, Alberto de Mun, è già un po' *consumato*. Egli sveglia la sensazione del già visto, del già udito. Avrebbe potuto sognare per un momento ad essere un 'O Connel mentre ora minaccia di finire come un Chesnelong, rinnovando incessantemente le stesse proteste, ma in termini vaghi, incolori e che non si rivolgono a nessuno, che non parlano nè degli Ebrei, nè dei finanzieri, nè di qualsiasi cosa che tocchi alla vita reale.

Chi non ricorda l'avventura di quell'antico militare, che si era convertito e che si trovava ad una conferenza di Chesnelonh , a Lilla, credo. Chesnelong enumerava tutti gli attentati commessi e tutti quelli da commettersi...

— Infine, interruppe il militare, se si giungesse fino a questo punto, che fareste voi?

— Ciò che faremmo? esclamò Chesnelong con un gesto maestoso, ciò che faremmo? Protesteremmo con tutta l'energia della nostra indignazione.

Non c'è che fare. E' un maleficio che ci opprime.

Sembra come se un mago, amato dal diavolo, abbia ricevuto il potere di gettare le sorti del grottesco su tutti gli uomini in evidenza, e di farli operare in un senso assolutamente opposto a ciò che sembrava essere nell'evoluzione naturale del loro personaggio.

In questa fine di società tutto ci appare come nell'incoerenza particolare ai sogni.

I nostri padri hanno vista la duchessa di Berry tentare da sola di sollevare la Vendea, percorrendo le campagne sotto spoglie maschili, e si son detti: « Corpo di bacco, non sappiamo se il figlio di questa eroina morrà nel suo letto. Quando avrà solo diciotto anni bisogna aspettarsi di vederlo sbarcare in una qualunque città, e divenire di un grande imbarazzo pel governo che lo ospiterà. » Il figlio di questa eroina ha consacrato quarant'anni della sua vita a scrivere delle lettere pastorali, ed i medici ci hanno detto che è morto di indigestione per aver mangiato le fragole troppo mature.

Si elegge a Presidente un Maresciallo che

à passato tutta la sua vita in guerra, e si pensa: “ Purchè non bestemmi troppo e non faccia troppo sentire il peso della sua sciabola „

Il Maresciallo fonde in lacrime e quando si tratta di far uso della sciabola, scappa via innanzi ad un pugno di marmaglia.

Si ha la fortuna di trovare pel partito cattolico un capo che ha portato la corazza, un uomo solido, di buona salute e nel vigore degli anni... ed eccolo che si mette a dir la messa ed a distribuir benedizioni ai fedeli...

Non si è avuto fin qui che un sol Francese, il quale abbia organizzato una resistenza materiale.... ed è stato un abate: il curato di Chateauvillain.

Il caso di Alberto Mun, d'altronde è interessante e fornisce l'occasione di uno studio psicologico abbastanza curioso. Finchè resse il regime monarchico, che pur rimpiange l'aristocrazia era sempre in rivolta, insorgeva cospirava; si può dire che non vi sia stata una sola famiglia nobile che non si sia im-

mischiata ad un complotto. Oggi che abbiamo infine la Repubblica, l'Aristocrazia è savia come un'immagine. Quelli che cospirano e che cercano d'insorgere sono sempre i popolani.

La pecorina obedienza dei rappresentanti le classi dirigenti è incredibile. Avrebbero seguito fino all'estremità della Francia la pettola sporca della Camicia di Cremieux dicendo " ecco il drappo nazionale „. Neppure per un minuto sarebbe venuto a qualcuno di essi l'idea di dire: " Prima di andare a farci scannare, non sarebbe meglio che tentassimo di romper la testa agli intriganti che si sono impossessati del potere senza alcun diritto, e rimpiazzarli con gente più seria „.

Avverrebbe lo stesso oggidì. Quand'anche salissero al potere tutti i Meyer del mondo, i Gabriele Levy e i Rappaport, le alte classi non muoverebbero un dito per rovesciarli, e ad un segno di essi, andrebbero al macello come montoni.

Non parlo, ben inteso, dei ridicoli para-

piglia, di quelle stupide rivolte senza causa, nè scopo. Dico che non vi è alcuna disposizione presa per profittare delle circostanze favorevoli, nessun fermo proponimento di afferrare un'occasione per rivoltarsi, per complicare un movimento popolare scoppiante a Parigi con un contraccolpo nelle provincie, ciò che avrebbero già fatto i nobili ed borghesi d'un tempo.

Evidentemente il Terrore ha vinto. Per quanto coraggiosi possano essere individualmente, gli uomini che hanno perduti tanti dei loro nel 1793, hanno ancora nelle orecchie il sinistro rullìo delle carrette dei condannati a morte, ed il rumore della lama che cade sul collo, questo *clò* aggricciante che ha notato Ignotus.

Non ci si rivolta nemmeno moralmente quando la cosa è senza pericolo. De Mun non va a cercare gli ebrei, li detesta, ne ha tale un disprezzo che non attaccherà mai Rothschild in un suo discorso.

Interrogatelo, ditegli:

— Ecco un paese che comincia a morir

di fame, ammettete voi che continuiamo a restar in ammirazione innanzi ai miliardi di Rothschild senza osar di toccarli? Egli ha tre miliardi oggi, ne avrà sei fra dieci anni, 12 fra venti, 24 in quaranta, la fortuna di un uomo solo rappresenterà l'esistenza di un milione di famiglie e noi resteremo nelle attitudini degli schiavi dei bassi rilievi niniviti apportanti i frutti dei loro campi a un Schalmoun-Asir dalla barba crespa che, in segno di dominazione, mette il piede sulla testa dei vinti prostrati. Che ne pensate voi?

— E' terribile.

— Perchè non colpite, in nome delle leggi della Chiesa, in nome dei diritti della nostra razza, queste esazioni usurarie?

— Io non lo posso.

In fondo l'uomo che ha una fibra di vero paladino è Hirsch. Egli ci disse in faccia, al mese di novembre ultimo: « Ho tanto guadagnato con queste bestie e questi vigliacchi di Francesi, che ho dato *cento milioni* agli stabilimenti di carità israeliti della Germania, della Galizia e della Rumania ».

Cento milioni! Bisogna confessare che ciò è un po' troppo, è che il corsaro di Borsa, vuol darsi una cert'aria di *conquistador*. Che contrasto in questa sfacciataggine, in questa marzialità di finanziere trionfante e l'attitudine di un de Mun, la cui famiglia è da mille anni sulla terra di Francia e che non oserebbe enumerare e mettere uno ad uno alla gogna, chiamandoli coi proprii nomi i grandi ladri ebrei di Parigi.

E' sempre questo pittore così intuitivo e così profondo dell'anima umana, Carlyle, che io rileggevo nei boschi, questa estate, con tanto vantaggio per il perfezionamento del mio metodo e tanto profitto per lo sviluppo della mia intelligenza, che bisogna consultare in questo momento. Egli vi dirà che la *maggior valuta* dell'uomo, è la diminuzione in lui del Timore.

" La *valuta* ancor oggi *vale* (*Valour is still value*). Il primo dovere di un uomo è ancora quello di soggiogare il *Timore*. Bisogna divenir franchi di *Timore*; fin quando non lo saremo divenuti non potremo agire. Gli

atti di un uomo sono servili; non veri ma speciosi; i suoi stessi pensieri sono falsi; egli pensa come uno schiavo e come un codardo fin quando non sia riuscito a dominar il timore. Per un uomo è una necessità di essere, un dovere ed una necessità di essere coraggioso, una necessità di camminar sempre avanti, e di condursi da uomo, rimettendosi imperturbabilmente, alla designazione ed alla scelta delle Potenze di là su, e, in riassunto, di non temer nulla. Ora e sempre, il grado più o meno completo della sua vittoria sul timore, determinerà fino a qual punto egli sia uomo „.

Dalla rivoluzione in qua i rappresentanti delle classi più elevate, perfino gli uomini di sacrifizio e di virtù, vivono in un timore perpetuo; non dico nella paura; osservate de Mun, certo non è un uomo da aver paura dico quindi timore.

La paura e il timore non sono la stessa cosa. La paura è un' impressione affatto istintiva, un movimento assolutamente fisico; il timore è uno stato dello spirito, un rim-

piccolimento del potere attivo dell' essere, quasi una malattia mentale. Si può vincere la paura: si crede udir delle persone che si muovono nel giardino la notte; si va da quella parte, e si scorge che sono le foglie che cadono, tutto finisce; invece si riesce difficilmente a sormontare il timore. Domandate ai cattolici che pur sono personalmente molto coraggiosi, che cosa temono, vi risponderanno, modificando un po' il verso di Racine:

Temo tutto, caro Adner, e non temo null'altro.

Riassumendo, il socialismo cattolico, in Francia per lo meno, si riduce ad una incontestabile benevolenza per l'operaio ad un desiderio sincerissimo di alleviarne le sofferenze per mezzo della carità, ma a condizione di non mutar nulla nell'ordine sociale attuale. I Cattolici sembrano obedire ad un imperioso bisogno di montar la guardia intorno ad una società che è la negazione di ogni loro principio; esercitano con convinzione, a profitto della Frammassoneria che li sberleffa, una specie di polizia superiore

destinata a far tener tranquilli i proletari parlando loro del cielo. Da questo punto di vista si può dire che il fondatore dei Circoli operai non ha punto cambiato stato, ha soltanto lasciato i corazzieri per entrar nella gendarmeria..... Tutti i capi sono così. Bisogna leggere il discorso su i *Rapporti della proprietà e del lavoro* pronunziato il 10 maggio 1888 nella prima seduta della sedicesima assemblea dei Cattolici fatto da Chesnelong, il quale è certo uno degli uomini migliori che la terra abbia prodotti. Questo discorso che non occupa meno di sedici colonne del *Monde* è un'opera straordinaria, ed è una vera meraviglia dell'ingegno umano l'aver parlato tanto senza toccare una realtà.

Evidentemente l'oratore non ha alcuna cognizione dell'attuale situazione economica; non si è preso la briga di percorrere Karl Marx, Lassalle, od almeno la *Quintessenza del Socialismo* di Scheffle; parla del Capitale come Mably parlava dei re franchi vestiti di pelle di belve e dei loro selvaggi amori.

Se il Signor Chesnelong non ha letto Carlo Marx, pare che non abbia nemmeno letto gli Evangeli ed i Padri della Chiesa. Senza calcar la mano in fatti e senza tirar dalle parole di S. Crisostomo e di S. Basilio conclusioni comuniste, è incontestabile che i dottori, i quali si avvicinano di più ai tempi delle tradizioni del Salvatore non hanno avuto prevenzioni favorevoli pei ricchi, al di fuori dell'uso che essi fanno delle loro ricchezze.

Quando nostro signore disse: " E' più facile ad un camello di passare per la cruna di un ago che ad un ricco di entrare nel regno dei cieli „.

Non parla di un cattivo ricco, ma di un ricco che pratica i comandamenti e distribuisce elemosine abbondanti.

Secondo l'oratore del congresso cattolico la proprietà individuale è: " Il diritto stesso in atto „.

Sta bene, ma che cosa intendete, o Chesnelong, per la proprietà individuale,? Voi dite:

" Nel sistema della proprietà individuale,

il lavoro cammina verso la conquista della proprietà, e quando, a forza di fatiche e di cure, qualchevolta a forza di *privazioni meritosissime*, si riesce a far tale conquista, l'uomo la conserva, vi si stabilisce, in qualche modo; la custodisce per assicurarsi la vita e l'indipendenza sua e della propria famiglia. La proprietà individuale è dunque, a dire il vero, una consolidazione di lavoro accumulato, e riposa su questo principio di stretta giustizia che se uno è padrone del suo lavoro è padrone purancо del frutto di questo lavoro. E siccome l'uomo si sopravvive nella posterità, deve sopravvivere anche, a profitto dei suoi discendenti, nella proprietà che ha conquistata col suo lavoro. E' l'eredità, la quale non è meno sacra della proprietà individuale stessa; giacchè riposa su questo principio che i figli sono la continuazione del padre, e che essi non possono essere diseredati del sudore che il padre, pensando più ad essi che a sè stesso, ha quasi sempre versato per loro. (*Benissimo! applausi!*) „.

Io non intendo diseredare alcun figlio " dei sudori di suo padre „ ma infine, all'epoca del prestito per la liberazione del territorio, i Rothschild hanno guadagnato in una settimana 450 milioni. Mi fareste difficilmente credere che hanno potuto sudare in otto giorni per 450 milioni. Sarebbe un caso veramente troppo patologico....

Il signor Sourigues ha raccontato, in piena Camera, la storia di un certo prestito del Honduras, di cui il signor Chesnelong ha certamente udito parlare, si era trovato il mezzo di prestare, per un paese di 500.000 abitanti, paese arido, senza industria e senza coltura, dove mai un albero ha voluto mettere radici, 187 milioni su i quali i Bichoffsheim, i Scheyer e i Dreyfus hanno messo 140 milioni nella loro tasca.

Anche questa volta, mio caro signor Chesnelong, non potrete darmi a bere che sia a " forza di privazioni meritorie „ e nemmeno a furia di sudare, che questi buoni Ebrei abbiano potuto pervenire a guadagnarsi i 140 milioni in questione.

Ammettete voi che questi 140 milioni, intascati in tal modo, costituiscono ciò che voi chiamate: “ Una consolidazione del lavoro accumulato „ ?

Questi 140 milioni sono pertanto stati prodotti da gente che ha realmente sudato. Con quale diritto gli Ebrei espropriano questa gente dei loro sudori? Perchè, nel vostro discorso, vi accanite contro i socialisti che vogliono modificare le condizioni della proprietà individuale, e che sono per lo meno scusati dal fatto, come essi credono, di lavorare pel bene comune; e perchè non dite una sola parola contro quelli che strappano quotidianamente questa proprietà individuale agli altri, unicamente per soddisfare la loro propria cupidigia ed il loro bisogno di lusso?

Ho già detto, che i nostri padri, per non essere così spogliati, avevano l'abitudine di farsi rendere dagli ebrei il superfluo delle loro ricchezze e li bruciavano vivi per toglier loro il desiderio di ricominciare? Avete voi qualche ricordo di ciò?

A questo nome di Ebreo, che ha trovato

mezzo di non pronunziare neppure una sola volta in una conferenza sulla proprietà ed il capitalismo, vedreste il signor Chesnelong turbarsi, se glielo nominaste. Non per nulla, ma perchè egli è convinto, come de Mun, che il soffitto della sala gli cadrebbe sulla testa se toccasse una simile quistione, che pur è stata da parecchi secoli la più vitale del mondo cristiano. Simile ad un uomo che tentasse di nascondere Notre-Dame con un fazzoletto, egli s'immagina ingenuamente che si possono strappare intere pagine della storia dell' Umanità, far dimenticare i Concilii, gli Autodafe', i Domenicani, l'Inquisizione.....

A che serve ciò? Chi si spera d'ingannare con tutte queste reticenze, queste pretirizioni, queste abilità cucite a filo bianco?

Si capisce che si vuol lasciare nella penombra qualche avventura. più o meno provata, di cui è stato eroe qualche prete d'altri tempi, ma l'Inquisizione non ha mai avuto nulla di clandestino. Gli Autodafè, a che io mi sappia non avevano luogo nei sotterranei, erano celebrate in pieno sole me-

ridiano, al canto di inni ed al suon di campane a distesa. Si farebbe ridere se si volessero scusare questi atti mettendoli sul conto dei tempi barbari: gli Autodafè avevano luogo ad un'epoca in cui la Spagna vantava i suoi più bravi capitani, i suoi più audaci naviganti, i suoi più sapienti teologi, i più illustri poeti, i più famosi artisti, quando i grandi del paese si chiamavano Pescaire, il duca d'Alba, Don Giovanni d'Austria, Farnese, Fernando Cortez, Pizarre, Cervantes, Çalderon, Lopez de Vega, Alonzo Cano, Velasquez, Murillo.

E' un fatto sociale che bisogna pigliarlo tale quale è. Gli spagnoli hanno detto agli Ebrei: " Non vogliamo saperne del sistema ebreo, non vogliamo essere ridotti alla schiavitù; non vogliamo lavorare per procurarvi delle ricchezze.

La miglior prova del resto che tale era il sentimento di tutti, e che ancora oggi, malgrado tutti i Bauer, nessun spagnuolo, qualunque esso sia, lavora nemmeno per la decima parte di un operaio parigino, e ciò

spiega come i nostri vicini godano perfetta salute, solo a Cartagine si potette riunire una popolazione industriale considerevole, la cui prima manifestazione fu quella di appiccar il fuoco alla città...

I Domenicani, che si sono messi alla testa dell'Inquisizione, sono dunque stati, allo stesso tempo eccellenti religiosi e autentici patrioti, degni precursori degli eroici monaci che difesero Saragozza contro i soldati di Napoleone.

Senza dubbio gli Inquisitori non hanno pronunziato da sè stessi alcuna sentenza di morte, ma non bisogna spingere questo argomento fino alla ipocrisia, come i bacchettoni della scuola liberale; quando i capi del Santo Ufficio si pigliavano la briga di rimettere un ebreo nelle mani dei secolari, sapevano bene ciò che gli sarebbe successo...

Quello che bisogna dire è che mai procedura fu di una più ammirabile equità, di una più minuziosa circospezione, che nessun tribunale ha mai preso tante precauzioni con-

tro un errore possibile, mai il rispetto pei diritti della difesa fu spinto fino a tal punto.

Su ciò discuteremo poi con gl'infami apologisti del Tribunale rivoluzionario, con coloro i quali, nei manuali che impongono ai nostri figli, non hanno una sola parola di biasimo contro l'assassinio di tanti francesi. Ricorreremo non a racconti disputabili, ma ai processi verbali dei tribunali rivoluzionari; ai sei volumi di Wallon per esempio, nei quali non si parla che di Parigi; non avremo che a spremerli per far uscire da quelle pagine, aride e fredde in apparenza, episodii da far trasalire la coscienza umana; sgozzamenti di giovanette, vecchie uccise senza alcun motivo plausibile, per aver conservato a casa loro delle statue della Vergine, per essere state prese da un attacco nervoso su di un banco del giardino delle Tuillerie, vicino al ponte del Tournant, pensando alle esecuzioni che avevano luogo non lontano di là.

A tal proposito vi raccomando una scena piuttosto squisita narrata nell'*Univers*.

Una grande scrittrice spagnuola, la si-

gnora Emilia Pardo, contessa di Bazan autrice di una magnifica *Vita di S. Francesco d'Assisi*, aveva voluto salutar Vittor Hugo, ed il poeta la ricevette con quella semplice ed elegante buona grazia che gli era familiare; aveva discorso con la incantevole visitatrice della Spagna da lui percorsa fanciullo in compagnia di suo padre, poi per far piacere a qualche radicale che si trovava a casa sua, biasimò con alquanta discrezione l'Inquisizione.

La signora di Bazan rettificò gli errori del poeta a tal proposito, e si permise di fargli conoscere quali servizi aveva reso alla nazione questa patriottica istituzione, di cui lo sviluppo coincideva con la grandezza della Spagna.

Quando, la Sig.ra Lockroy, che è credo di origine israelita, volgendosi alla straniera, con modi non troppi urbani:

— La signora ha senza dubbio appreso la storia dai Domenicani?

La spaguola si alzò, e, guardando bene in faccia questa ineducata, le rispose:

— Non ho avuto l' onore di apprendere la storia dai Domenicani, giacchè in questo caso la saprei senza dubbio meglio di quello che la conosco. La conosco abbastanza per non ignorare, che presso di voi si è avuto, meno di un secolo fa, un Tribunale rivoluzionario, il quale ha sorpassato tutti gli orrori falsamente attribuiti all 'Inquisizione, che non ha commesso se non atti di giustizia. L'inquisizione non ha da rimproverarsi alcun delitto paragonabile all'assassinio di Andrea Chènier.

La signora Lockroy arrossì alquanto a questa lezione, del resto meritata, e la figura esangue e volgare di Simone Lockroy si contrasse in un' atroce smorfia. Il poeta, che disprezzava il Lockroy più ancora di quanto lo detestava, fu per tutta la sera amabilissimo con la coraggiosa spagnuola.

L'autore di Ruy Blas non visse tanto da poter conoscere Allmayer, ma aveva udito parlare di Erlanger, e nel suo interno giudicava senza dubbio che gli spagnuoli non erano tanto stupidi quando invece di uccidere

un poeta quale Lopez de Vega, come la Rivoluzione uccise Andrea Chenier, pensavano di lìberarsi con lo zolfo dei grandi ladri ebrei del loro tempo,

Mi si domanderà certamente prima che finisca questo studio, quale soluzione io propongo per tagliar corto ad una situazione così gravida di minacce.

Di soluzione non ne vedo che una sola e l'ho sempre proposta senza tanti preamboli.

Francesi, io ho un culto sincerissimo per coloro che avevano creato questa Francia di altri tempi, che era la prima Nazione dell'Europa, pei re come S. Luigi, pei ministri come Colbert.

Che ha fatto Colbert in confronto degli altri prima di lui? Ha arrestato quelli che si erano arricchiti a spese dello Stato, e li ha obbligati a metter fuori quanto avean rubato.

Che aveva fatto S. Luigi per organizzare la questione del lavoro? Aveva invitato Etienne Boileau, e l'aveva installato al Palazzo, ed aveva chiamato innanzi a lui i de-

cani di ogni corpo di stato. Dopo lunga discussione, si fissava su cartapecora quello che sembrava giusto per tutti, ed è così che fu redatto il codice del lavoro che è durato secoli.

Imitiamo S. Luigi e Colbert. Mettiamo sotto chiave 300 individui ebrei cattolici o protestanti di nascita, ma che si sono arricchiti col sistema ebreo, cioè a dire a mezzo di operazioni finanziarie. Obblighiamoli a restituire i miliardi che hanno tolto alla collettività contro ogni giustizia, poi convochiamo una Camera economica, una Camera composta esclusivamente di rappresentanti del lavoro, e che adotterà quel regime che crederà meglio convenire agli interessi di tutti.

Una volta che avranno a loro disposizione un capitale sufficiente perchè il prodotto del proprio lavoro arrivi loro direttamente, gli operai non avranno più a lagnarsi, e, sono convinto, che si organizzeranno in modo praticissimo e con molto buon senso. Non avendo avuto luogo alcuna rivoluzione vio-

lenta, il periodo di transazione sarà di breve durata, e si finirà sempre per avere un buon paio di stivali...

Ciò che chiedo, in una parola, è " la revisione della Rivoluzione „ secondo l'espressione di Giacomo de Biez. La liquidazione avvenuta nel 1789 è stata tutta a svantaggio degli onesti ed a profitto dei farabutti, dei parassiti, e degli sfruttatori stranieri; facciamo dunque una nuova e buona liquidazione a vantaggio degli onesti, dei francesi e dei lavoratori...

E' un'amara facezia il pretendere che così parlando attacco la Proprietà. Rispetto la Proprietà e son lontano dal voler spingere fino all'esagerazione la dottrina dei Padri della Chiesa. La Proprietà non ha il carattere sacro santo che le attribuisce la scuola borghese, ma ha del buono... per quelli che possedono? dirà un uomo di spirito. — Sì, senza dubbio, ed anche per quelli che non possedono. La maggior parte degli operai intelligenti sono del mio avviso. Malgrado la spaventevole demoralizzazione seminata

in tutte le coscienze dagli sfacciati guazzabugli di questi ultimi anni; malgrado gli odii che fermentano dappertutto; i proletarii, presi in massa, non sono nè livellatori, nè invidiosi, sono propensi ad accettare che esistano dei milionarii. I milionari rappresentano i fiori in un paesaggio; pochi fanno piacere alla vita; permettono a quelli che lavorano pel lusso di svilupparsi, ed hanno la loro ragione di essere.

La questione cambia quando ci troviamo di fronte a persone che, come i Camondo, i Cahen d'Anvers, i Lebaudy, i Bamberger, gli Ephrussi, gli Heine, i Mallet, i Bichoffskeim, hanno 200,300,600 milioni talvolta, ed i quali li hanno guadagnati con la speculazione, che non si servono di questi milioni che per guadagnarne altri, accumulando sempre, e mettendo ogni giorno il paese sottosopra con colpi di Borsa.

Ciò non è più una proprietà, bensì un potere che si deve sopprimere quando incomoda. Il conte d'Armagnac era incontestabilmente proprietario per eredità della con-

tea di Armagnac, e Luigi XI non ha esitato un minuto per confiscarla. Luigi XI non ammetterebbe che Rothschild, abbia tanti miliardi, più di quello che non ammetteva che un signore feodale avesse troppi uomini d'armi alla sua dipendenza. In ciò ragionava perfettamente giusto, giacchè il potere di un finanziere che abbia 3 miliardi, è ben altrimenti temibile del potere di un signore che abbia 5 o 600 uomini di armi in casa sua.

Non so se dividete la mia opinione, ma io scorgo in questa situazione, oltre ad una odiosa usurpazione, un lato assai burlesco, e certamente si crederebbe che i Francesi di oggi si sono tanto istupiditi da non impressionarsene affatto.

Ripeto dunque che il diritto di proprietà, come tutte le cose umane, deve avere il suo limite. Qualunque estensione gli si voglia accordare finisce quando un uomo ha potuto procurarsi personalmente tutte le soddisfazioni materiali che si possono desiderare in questo mondo.

Credo che, su questo rapporto, si riuscirà ad essere abbastanza logici, se la liquidazione sociale verrà fatta, non da gruppi esasperati ed astiosi, ma da tutti quei Francesi dotati del senso comune che distingueva i nostri padri.

Si dirà ai re della Francia: « Che cosa desiderate voi! Donne, cavalli, caccia, cuochi? Quanto vi bisogna per tutto questo? 20 milioni? Vi bastano? Ne volete 30? Ne volete 35? »

Suppongo d'altronde che si avranno le più gradevoli sorprese. Ecco, per esempio la signorina Elena Rotkschild che maritandosi ha ricevuto dalla banca Rothschild 372 milioni. Gli sono stati offerti a Saragozza ma siccome, date le leggi in vigore, i fondi dei minorenni non possono essere piazzati che in rendita sullo Stato od in immobili, ella ha declinato Saragozza, ciò prova che è donna di spirito.

Ora 372 milioni per una coppia giovane è troppo quando c'è molta gente che muore di fame...

Chi vi dice che quando si andrà a chiedere alla Signora Van Zuylen, una parte della sua fortuna, ella non risponderà " Miei cari signori, è da lungo tempo che volevo renderla, ma non sapeva come fare. Voi me ne lasciate abbastanza. Una carrozza per andare a passeggio, un cavallo da sella, un hotel Avenue des Champs Elysées, una ridente casa di campagna, alberi, cani! Sarò felice più di una regina; e non avrò più sullo stomaco tutti questi milioni, che mi stringono come gli artigli di un grosso uccello nero, questi milioni che mi fanno dubitar dell'amore, e che m'impediscono perfino di credere all'amicizia. „

La baronessa James de Rothschild avrebbe forse detto lo stesso. Ha lasciato in soli valori francesi *sei cento milioni* e non mangiava che del *pancotto*. Che le si fosse permesso di mangiare questo *pancotto* in una scodella ornata di pietre preziose, che le si fossero dati dieci domestici per servirla, sta bene. Ma, in fine, non si ha bisogno di 600 milioni per mangiare del pancotto; e questo

danaro sarebbe stato certamente più utile ai Francesi, dai quali il barone James li aveva presi, perchè i Rothschild possedevano in tutto 10 milioni quando sono sbarcati in Francia.

Le grandi riprese monetarie, alle quali l'Ebreo era abituato un tempo, non lo spaventavano tanto quanto si crede. L' Ebreo è più avido che avaro, e sa purtroppo con quali mezzi facili ha accumulato il suo danaro, per non trovare naturale che lo si riprenda, quando la mistificazione ha durato troppo.

Disgraziatamente i de Mun ed i Cattolici arzigogolano sulle apparenze, e non capiscono che la potenza ebrea svanirebbe il giorno in cui un essere di realtà e di ragione taglierebbe corto a queste fantasmagorie.

Scorgono i principi d'Israele, insolenti e superbi, nei saloni di una aristocrazia avvilita e non pensano come la loro attitudine cambierebbe, quando per condurli al carcere, traverserebbero la piazza della Bastiglia, tra la folla attirata dal galoppo dei cavalli della

scorta... Non suppongon come subito tutte le quistioni sarebbero regolate, quando si mostrerebbe ai prigionieri, dalla porticella della cella, un ufficiale in attesa di ordine nel cortile innanzi ad un plotone di soldati coi fucili pronti a far fuoco.

(da LA FIN D'UN MONDE)

EDUARDO DRUMONT

SOCIALISMO CATTOLICO

Con prefazione di ARTURO LABRIOLA

SOMMARIO

La dottrina della Chiesa sulla proprietà – L'opinione dei padri della Chiesa – Il diritto a non morire di fame riconosciuto da tutti i teologi – Indignazione di Paolo Bert a tal soggetto – Capitale e lavoro – La questione dell'interesse sul danaro – Un repulisti *sociale fatto da Colbert – La caccia ai finanzieri – Cinque miliardi restituiti al paese in poco tempo – I circoli cattolici operai – Perchè un simile tentativo non ha prodotto che mediocri risultati – Gl'industriali cristiani – La Carità e la Giustizia – I Mame e Luigi Veuillot – Il conte Alberto di Mun – Illogicismo degli uomini e degli avvenimenti contemporanei – Rassegnazione affatto ovina dei cattolici – Il vero paladino è Hirsch –* Valour, is still value – *Un discorso di de Chesnelong – Schulze, de Delizche e Lassalle – « Le privazioni meritevoli » – 450 milioni di sudore in otto giorni! – L'opera patriottica e sociale degli Inquisitori – L'Inquisizione fu così equa e moderata quanto il Tribunale rivoluzionario fu iniquo e violento – Superba risposta di una gran dama spagnuola ad un' insolenza della signora Lockroy – Un fanciullo di 14 anni ghigliottinato – I Repubblicani borghesi che si preparano a celebrare questi atti infami sono condannati essi stessi – Quello che vogliamo: una Camera economica per redigere la questione sociale e una suprema Camera di Giustizia per far restituire il danaro rubato da cinquant' anni in qua.*

Arturo Labriola

Le Tendenze Politiche dell' Austria Contemporanea

SOMMARIO. — PREFAZIONE: Quello che non si può dire in una conferenza. IL FALLIMENTO DELL' IDEA IMPERIALE AUSTRIACA: Ignoranza italiana delle cose austriache. Le tre soluzioni ufficiali del problema austriaco. L' « Ausgleich » del 1867. IL RISVEGLIO DELLE NAZIONALITA' SENZA STORIA E LE LOTTE NAZIONALI IN AUSTRIA: Le vecchie e le nuove lotte nazionali. I frutti del capitalismo. L' odio e le lotte nazionaliste. La trasformazione dell' Austria. LA NECESSITA' DI UNA SOLUZIONE FEDERALISTICA: Saldezza del complesso austriaco. La tendenza federalistica. Il diversivo del suffragio universale. LA « GRANDE AUSTRIA » E IL PERICOLO ESPANSIONISTA AUSTRIACO: Dal panslavismo a un' Austria federale. I socialisti per l' espansione nei Balcani. Per l' Italia.

Vendibile al prezzo di L. 1. presso la Società Editrice Partenopea in Napoli.

Arturo Labriola

Rincaro e Capitalismo

SOMMARIO. — LE SPIEGAZIONI ORTODOSSE: L' econom a sospettata. Spiegazioni monetarie, doganali e fiscali. Dogana e fisco assolti. Il « vero » colpevole: gli alti salari! L' On. Nitti voleva scherzare. DALLA DEPRESSIONE INDUSTRIALE AL RINCARO: La marcia dei prezzi in cinquant'anni. La Depressione industriale (1880-1887). La caduta dei prezzi nell'agricoltura. L'internazionale verde. Il rincaro. Agitazione operaia. LA CAUSA E IL RIMEDIO: La rendita di monopolio. Risorgimento delle tesi marxiste. L' Imperialismo. Spese Militari. Prossime guerre. Abolizione del dazio sul grano. La nazionalizzazione della terra. Distruzione del monopolio della proprietà terriera. Espropriazione rivoluzionaria. Le forze economiche elementari. L'ora della catastrofe. Imperialismo capitalistico e sindacalismo rivoluzionario.

Vendibile al prezzo di L. 1. presso la Società Editrice Partenopea in Napoli.

Interessantissima pubblicazione:

PAOLO BOURGET

DE L'ACCADEMIA FRANCESE

FISIOLOGIA

DE

L'Amore moderno

Prima versione italiana di Federico Verdinois

Paolo Bourget è indiscutibilmente il più grande psicologo moderno, il più profondo conoscitore del cuore umano e questo studio sull'amore è un'opera di una potenza incomparabile e di una utilità senza pari. A qualunque ceto si appartenga, a qualunque età, donne ed uomini, celibi o coniugati ognuno vi troverà qualche cosa da imparare, giacchè in esso vi son descritte tutte le infinite sottigliezze di cui è fatta la vita del cuore, ed espone una lunga serie di documenti umani, che possono servire di sommo ammaestramento. Allo stesso tempo è anche un libro dilettevole, con un'infinità di storielle mondane, di piccoli scandali, di soavi idillii e pur avendo per epigrafe: *Nessun pudore innanzi all'arte ed alla scienza* può dirsi un'opera di alta moralità sociale. A farne meglio intendere l'importanza riproduciamo qui l'estratto del

SOMMARIO

Scopo del libro e la moralità nell'arte e nella scienza — Definizione degli uomini e delle donne che non sono e non saranno mai amati e viceversa — L'Amore per rispetto ai sessi — L'arte di farsi amare e desiderare — L'elemento essenziale della seduzione — Le tre grandi classificazioni degli amanti — Le mille astuzie delle donne per ingannare i mariti e gli amanti — Le sottane delle donne galanti — Curiosa statistica dei defloratori — Le professioni in rapporto all'amore — Il magnetismo dell'attor comico sulle donne — L'amore in tre — Curiosi aneddoti sull'adulterio — Mezzani e mezzane dell'amore — Un po' di bromuro alla moglie! — I cento aforism dell'amore — Intrighi galanti — Il vero ed il falso d. Giovanni — La coscienza letteraria in amore — Ricetta per essere... Minotauro e viceversa — Gabinetti riservati — L'onore e la morale in amore — Che cosa modifica l'istinto sessuale? — Genitori fin de siècle — Attenti ai figli! — Occhio ai collegi! — Il pudore infantile — Capricci contro natura — Il vizio di Rousseau — Le defloratrici — Infezione di corpo ed infezione di anima — Gl'innamorati libertini — La donna amante — Il disprezzo degli uomini per le donne che si danno a loro stessi — Perchè la donna moderna prende un amante — Le mezze-vergini — L'uomo e la scimmia rispetto a... certe donne — Innocenza senza verginità e verginità senza innocenza — Il fallo dell'uomo e quello della donna — L'educazione laica e il terzo sesso — Classificazione delle donne che si danno — La menzogna della verginità sensitiva — La lettera anonima in amore — Del flirt e delle civette — Le diverse specie di flirts e loro definizione — Come e perchè si spegne l'amore — Bilancio delle felicità contemporanee in amore — Fisiologia del desiderio — Come si può essere felici in amore — Le diverse specie di gelosie — L'arte di rompere i legami di passione — La fine dell'amore — Come si vendicano le donne abbandonate — I figli dell'amore e i figli del dovere — La cura dell'amore: Il metodo del dottor Noirot, quello del filosofo Sixte e quello del buontempone Casal — Fisiologia del fisiologo — Conclusione.

Vendibile al prezzo di L. 3.00 presso la *Società Editrice Partenopea* — 16, Conservazione de' Grani — Napoli.

Sensualita. Segni del concepimento. Aborti. Cure della madre e del bambino. Allattamento. Educazione morale del bambino. Educazione intellettuale, professionale, ecc.

Capitolo V. — *Influenza del celibato sotto il punto di vista generale e privato. Celibato religioso. Suoi danni. Anafrodisiaci. Vecchi celibi e zitelle. Prostitute. Eunuchi. Vedovanza.*

PARTE SECONDA

Capitolo I. — *Impotenza e sterilità. Cause ed effetti nei due sessi. Ermafrodismo.*

Capitolo II. — *Della sincope genitale. Maleficii. Trasalimenti. Impressioni di ricordi. Disgusto. Trattamento.*

Capitolo III. — *Atonia degli organi genitali. Frigidezza. Eccessi Venerei. Piaceri solitarii. Continenza rigorosa. Spermatorrea, ecc. Cura. Flagellazione.*

Capitolo IV. — *Pervertimenti nervosi. Nevralgia e spasimi della vulva e della vagina. Priapismo. Satiriasi. Ninfomania.*

Capitolo V. — *Assenza o malattie degli spermatozoi. Assenza dell' ovulazione. Amenorrea. Cura.*

PARTE TERZA

Capitolo I. — *Eredità naturale e patologica. Limiti dell' eredità. Statura. Colore. Pinguedine. Deformità. Regole pratiche.*

Capitolo II. — *Temperamento. Costituzione. Longevità. Fecondità. Fenomeni della visione. Durezza dell' udito. Forza muscolare.*

Capitolo III. — *Sifilide. Scrofola. Gotta. Tubercoli. Serpigini. Cancro.*

Capitolo IV. — *Asma. Palpitazioni. Corea. Isterismo. Epilessia. Cretinismo e idiotismo. Alienazione.*

Capitolo V. — *Dell' Intelligenza. Dei sentimenti. Del Carattere. Della propensione al delitto. Conclusione.*

Collezione delle opere d'igiene popolare del *Dott. Paolo Mantegazza.* **Ogni volume è arricchito del ritratto dell'autore e firma autografa.**

Questa raccolta è di un'importanza eccezionale e di una utilità senza pari. **L'Igiene del Nido** dovrebbe essere in particolar modo letto, meditato e studiato da tutti. Ogni padre avrebbe il dovere di porlo tra le mani dei proprii figli non appena giovanetti per evitare che i *misteri della vita sessuale sieno loro rivelati dalla vergine natura, che all'epoca della pubertà e negli inconsci sogni della notte addita un nuovo mondo, e più spesso sieno loro susurrati all'orecchio nelle misteriose e colpevoli conversazioni di gente corrotta ed ignorante; per difendere quelle tenere creature dai molti pericoli che, in tale epoca della vita, si affacciano, come fantasmi di giganti nei crepuscoli della notte, conviene che una mano amica faccia toccare ciò che è nebbia e ciò che è cosa salda, e guidi il giovane fra i due scogli opposti di un rigorismo puritano contrario alla natura e di un abbandono sfrenato in braccio degli istinti più ardenti. I genitori non si facciano vincere da falsi scrupoli, nè dalla Dea popolare del nostro secolo che è l'ipocrisia, e, se vogliono evitare guai più grossi e spesso irreparabili, dieno fra le mani dei loro figli, che stanno per passare il famoso ponte della pubertà, quest'opera di alta moralità sessuale.*

A tale proposito ecco quello che il Mantegazza scrive: « Credete alla mia esperienza sincera e spassionata; come medico, come psicologo e come padre ho potuto convincermi che a questo riguardo nulla è peggiore dell'ignoranza. Noi vediamo spesso lucciole per lanterne e le cose, che sono a noi più vicine, riescono spesso le più oscure. L'innocenza non è l'ignoranza, il pudore non è distrutto dalla franca verità e i subiti rossori di molti fra i nostri giovanetti sono assai più spesso rimorsi del vizio celato, che inconscie rivelazioni d'un senso ignoto... Siate sinceri, siate franchi; rivelate in una volta sola con semplicità, come cosa naturale e buona, ciò che sarà strappato a lembi coll'avidità della fame e colla lussuria di un frutto proibito.

« Quante volte ho dovuto deplorare la cecità di certi genitori, che per voler conservare più lungamente la beata innocenza dei loro figliuoli, lasciavan che camerieri e cameriere insegnassero ed *edificassero* quelle coscienze timorate, e mentre il babbo e la mamma credevan completa l'ignoranza, il medico di casa ne sapeva delle belle... e doveva riparare agli accidenti del vizio. »

L'Igiene del Nido è non solo un libro indispensabile ai giovanetti, ma anche agli adulti perchè insegna la igiene di certe parti del corpo, la loro legislazione fisiologica, per modo che si sappia per lo appunto quando si debbano adoperare e quando si abbiano a mettere tra i ferri vecchi, come si debbano governare, perchè senza far danno agli altri organi, adempiano anch'esse la missione per cui sono state create.

L'Igiene del Nido si raccomanda alle signore per tanti precetti di igiene intima che valgono a tener lontani da esse molti malanni, e che trascurati alla lunga possono rovinare le più segrete dolcezze della vita, minare profondamente la salute, togliendo le forze, sciupando la digestione e ogni cosa, e, ciò che è forse ancora più terribile, allontanare dal talamo lo sposo, facendone loro perdere l'amore e la stima.

L'Igiene del Nido tratta delle leggi che governano la trasmissione della vita di una in altra generazione, delle speranze che abbiamo di migliorare noi stessi nei nostri figliuoli, dei giudizii probabili che si possono dare di noi stessi, consultando i nostri antenati, del codice che governa l'eredità naturale, e del modo come pigliar moglie con scienza e coscienza ed aver figli sani e robusti; deve perciò esser letto da tutti quelli che sognano di crearsi una famiglia, e dovrebbe avere il primo posto in ogni corredo di nozze.

E' quindi necessario **agli adolescenti perchè imparino; ai giovani perchè governino; agli adulti perchè conservino; ai vecchi perchè disimparino.** E ad essi l'autore lo ha dedicato.

Oltre questo sono parimenti utilissimi a tutti gli altri volumi della collezione Mantegazza, dei quali, per farne meglio apprezzare i vantaggi, diamo di ognuno il sommario.

Volume Primo

Dott. PAOLO MANTEGAZZA

Igiene del Nido

Consigli sull'amor coniugale

Sommario: Che potrebbe anche servire di prefazione e in cui si discorre se si debba parlare o tacere. – L'autore parla e tace nello stesso tempo e incomincia a dire di una

luna che non appartiene all' astronomia. — Ecco colei che tutto 'l mondo appuzza. — Il troppo e il poco. — Dolcezze infinite del poco. — Gente che mangia male. — Un apologo. — Ipocondrie amorose — La circoncisione. — Le terribili tre x del matrimonio. - Modesti approcci per la soluzione del problema a tre incognite. — Leggi generali dell'eredità. — Il matrimonio tra i parenti. - Dialogo fra l'igienista, uno zio e un cugino. — Un po' di storia, un pochino di filosofia e un tantino di critica. — Conclusioni numerizzate e il dunque finale dell'igienista. — I matrimoni si fanno quasi sempre molto male. — Un giorno a Madera. — Le benedizioni e le maledizioni del matrimonio — Eterni aforismi dell'igienista. — Benedizione pontificale. — Le pagine del bene. — Varietà sull'igiene del nido. — I viaggi di nozze. — Matrimonii di fanciulle senza luna. — La nascita di gemelli. — Matrimonii tra consanguinei ecc.

Vendibile al prezzo di Lire 2 presso la **Società Editrice Partenopea** - *16, Conservazione Grani* in Napoli.

Volume Secondo

Dott. PAOLO MANTEGAZZA

Igiene dei Sensi

Filosofia, psicologia, antropologia e fisiologia dei cinque sensi — Igiene generale — Il senso del tatto — Due parole di fisiologia e d'igiene — *De gustibus non est disputantum* — Educazione del gusto — Igiene dei sensi e necessità d'innalzare il dentista a più alta gerarchia — Pulizia dei denti e polveri dentifricie — Logorio naturale dei denti — Cura delle gengive e fiato cattivo — Apostrofe eloquente a tutti quanti e ad altri ancora — Lamentazioni del naso — Sua estetica — Igiene antica dell'odorato — Fisiologia e psicologia della pezzuola — Calunnie contro i fiori e i profumi e loro rivendicazione — I capricci del naso — Mie esperienze sui fiori e le essenze — Finale della predica sul naso — Le tenerezze e le gioie dell'udito — Il più e il meno — Igiene dell'udito secondo un medico del cinquecento — Silenzio, cannonate, tamburi e campane — Il cerume e le sue virtù — I corpi stranieri nell' orecchio. — Studio igienico, pedagogico e morale delle tirate d'orecchio — Estetica dell'organo dell'udito — Un inno all'occhio — Vista acuta dei selvaggi — Igiene ocu-

rare del cinquecento e del seicento — Aforismi generali sull'arte di conservar la vista e commenti — Il troppo e il poco della luce — Olio, petrolio e gas — La vista nelle scuole — Miopi, presbiti e occhiali — Estetica dell'occhio e osanna alla luce.

Volume Terzo

Dott. PAOLO MANTEGAZZA

Igiene di Epicuro

I due metodi per educare e migliorare gli uomini — Gli alimenti nervosi e la loro fisiologia generale — Due grandi dogmi del piacere onesto e salubre — I due poli del bene e del male — Il direttore della *Salute* correttore di Plinio — Il barone Ricasole alla testa di una onorevole falange — Benedizioni e augurii a quei signori — Geremia brontola — I liquori e vini aromatici - Osanna allo sbadiglio — Triste calendario di brutti nomi e di bruttissime cose — Molti ed infiniti punti — Difesa dell'autore contro una seria accusa — Inno al caffè e ai caffeici — Persecuzioni antiche contro il caffè — Crociata contro i caffè nei quali non si vende caffè — Caffettiere — Codice igienico del caffè — Mitologia del tè — Caffè o tè? — Inno al tè — Una parola sulla coca e il guaranà — Gli aromi e le droghe — Una scarica a mitraglia contro i puritani — Una supplica al Fanfani — Una corsa nell'orto e nella drogheria — Elogio dei Milanesi con benefizio d'inventario — La salvia difesa e vendicata — Un pretendente germanico — Bilancio attivo e passivo delle droghe e degli aromi — Il tabacco — Prendo la parola per un fatto personale — Una pagina di storia e un'altra di mitologia — Il sigaro, la pipa, la scatola e la cicca — Il processo al tabacco fatto *sine ira et studio* — Processo alla Regia — Bilancio attivo e passivo della nicoziana — Appello alle donne. — La morale di questo libro — Una storia vera avvenuta in questi giorni a Canobbio — Commenti a questa storia e conclusioni.

Volume Quarto

Dott. PAOLO MANTEGAZZA

Igiene della Bellezza

Due parole ai miei amici di Rimini - Chi è sano è quasi bello - La bellezza è una gran bella cosa - Un pochino di estetica metafisica - Si discende in più umile sentiero - Ogni età ha le proprie bellezze - Le palme e i pini - Ognuno al suo posto - La carnagione e le sue bellezze - I cosmetici - Il miglior cosmetico è l'igiene - Pallidi e rossi - Elogio del *cold-cream* - Breve e veridica istoria del sapone - Levigatezza, pieghevolezza ed altre bellezze senza fine della pelle - Estetica della mano ad uso delle signore e degli operai - I pescatori di corallo ad Alghero - I belletti e le loro nequizie - Prima tirata contro l'ipocrisia - Un avviso in francese da leggersi, da tradursi e da studiarsi fra due persone - Storia, mitologia e poesia dei capelli e della barba - Una maledizione di Geremia - Igiene dei capelli - Il primo capello bianco e la sua storia - Giulia figlia d'Augusto - La calvezza, rimedi e conforti - Rassegnazione o parrucca - La barba e le unghie - Artigli domestici - Il vestito è parte viva del nostro corpo - Un'ordinanza di Enrico II di Francia - Igiene generale delle vestimenta - Apoteosi della flanella - Cotone, lino, canape e pelliccie - Il color delle stoffe - Pregi della bianchezza e pericoli immaginarii del rosso - Il cappello e i suoi fratelli minori - Cravatte e camicie - Il busto e i suoi malanni - I calzoni, le mutande *et similia* - I guanti - Le scarpe e una debolezza di messer Francesco Petrarca - Igiene del piede del soldato - Un dialogo rubato sugli orecchini - Le bellezze bugiarde - Invocazione dell'autore ai santi della satira - Seconda e più forte tirata contro l'ipocrisia - Un terribile proverbio spagnuolo - Uomini tinti e dipinti che appartengono alla storia - Morale e igiene della tintura - Il codice igienico dei sarti.

me - I primi passi - Da tessitore a fattorino ecc. da ferroviere a miliardario - Pioggia d'oro. - **Gli Affari**: Tre rimedi: La compartecipazione - Il risparmio - Capitale e lavoro - Scala mobile dei salari. Le otto ore di lavoro - Giuochi e svaghi - Il Selfcontrollo - La conquista della Ricchezza - La povertà fonte di ricchezza - L'abolizione del diritto di ereditarietà - Fato e fortuna - Il Milionario e la Società - Affaristi e speculatori - L'abbiet della moneta - Le frodi monetarie - Lotta fra l'oro e l'argento - Il trionfo dell'oro - Il vangelo della ricchezza - Come distribuire la ricchezza. - **I segreti dei Principi della Finanza**: La Borsa - La sua utilità - Il meccanismo delle operazioni di Borsa praticamente spiegato - Come si guadagnano da 50 a 200 franchi al giorno. - **I Giuochi**: La Roulette - Il Cilindre - Il tappeto verde - Probabilità semplici e probabilità multiple - La matematica applicata alla Roulette e al Trente et Quarante - Perchè si perde - Formazione di un grafico che dà un utile di 200 a 400 franchi al giorno - Modo di guadagnare al Baccarà - **Le Corse**: Il cavallo favorito - Il guadagnante - Il peso, la classe, la forma; ricerche definitive - Losche manovre di scuderie e mezzi per sventarle - Specchietto necessario ad ogni giuocatore - Le lotte dell'ippodromo - Rapporti fra i singoli cavalli - Il totalizzatore - Come si può realizzare un beneficio d'insieme di venti lire per ogni corsa. - **Il Lotto**: Origini - Il lotto attraverso l'Italia - Quanto rende il lotto - I vantaggi del Banco e quelli del giocatore - Combinazioni numeriche - Le diciannove famose tavole di Rutilio Benincasa - Il miglior mezzo per vincere al lotto. - **Conclusione**: I privilegi intellettuali - La vera forza - Un vasto campo di esplorazione - L'avvenire può prestabilirsi? - Programma di una Società Commerciale per gli spestali - Tolstoi e la sua teoria del lavoro e dell'amore.

Vendibile al prezzo di L. 2,— presso la Società Editrice Partenopea - Conservazione Grani, 16 - Napoli.

È pubblicata la tredicesima edizione italiana del celebre lavoro del

Dott. Brennus

I PIACERI DELL'AMORE

pericoli e mezzi per evitarli

Questo volume sarà certamente coronato in Italia da **uno strepitoso** successo, al pari che in Francia dove se ne sono esitate oltre 100,000 copie. Esso è allo stesso tempo un'opera di coscienza, di morale e di economia politica; ed è destinato ad operare una vera, ma pacifica rivoluzione sociale. L'autore espone in forma popolare i problemi che interessano più da vicino l'umanità ed i singoli individui. Studia i mezzi come preservare dalla vergogna e dalla disperazione quelle famiglie, di cui le figlie vinte dalla seduzione dell'amore, soccombono alla tentazione. Si propone di incoraggiare il matrimonio, eliminando le cause che spingono la gioventù a fuggirlo. — Dà i mezzi sicuri, facili, comodi di limitare secondo i proprii bisogni e le proprie condizioni, il numero dei figli, e di evitare completamente la concezione, quando essa potrebbe essere dannosa alla salute della madre od alla esistenza della prole. S'interessa vivamente a tutte le recenti scoperte scientifiche sulla *procreazione volontaria dei sessi*, ossia ai modi come avere a volontà figli maschi o femmine. — Agli sterili, che si consumano in vani sforzi, dà la speranza e la gioia, iniziandoli ai segreti della *fecondazione artificiale*. — In uno studio completo sulle *malattie veneree*, impara a conoscere i segni ed i sintomi rivelatori della loro presenza e rende così lo spettacolo sozzo dell'impuro contatto meno offensivo e meno disastroso; dà inoltre i mezzi sicuri di come prevenirle ed esserne assolutamente immuni.

Completano questo lavoro eccezionalissimo un capitolo dedicato all'*Igiene ed ai misteri dell'alcova* ed un altro sulla *Verginità della donna*.

L'estratto dell'indice che qui pubblichiamo, nella sua materiale sincerità, prova certo meglio di qualunque più o meno benevole critica, tutta l'importanza di quest'opera eccezionale.

SOMMARIO

La lotta per la vita: Come l'aumento del numero necessita la distruzione — Esempii presi dalla storia — Esempii forniti dalla natura — I doveri dello sposo e del cittadino — Il pauperismo e la società — Conflitto tra il progresso industriale ed il lavoro rimuneratore — La famiglia e le preoccupazioni dell'indomani — La for-